

L'avvocato Alberto J. Sosa e la professoressa Cristina Dirié sono dirigenti di AmerSur, ONG dedicata alla promozione della integrazione sudamericana.

Rapporto 2 - 2009

1. Introduzione

Siamo sommersi in una crisi economica e finanziaria internazionale i cui effetti a livello mondiale e, in particolare, in America latina, non sono ancora possibili intravedere in tutta la loro gravità, sebbene siano prevedibili, per lo meno nel breve termine, conseguenze negative sull'occupazione e la qualità della vita di ampi settori della popolazione.

D'altronde, l'America meridionale è divenuta una zona di contesa nella quale fanno scorrerie vecchie e nuove potenze. La Dottrina Monroe¹ e il Corollario Theodore Roosevelt² non mantengono più la loro inoppugnabilità. L'incursione nella geografia sudamericana di paesi come Cina, India, Francia, Spagna, Russia e persino Iran, assegna alle élite maggiore capacità di manovra, nonostante tutti i loro paesi continuino a essere inseriti nella tradizionale divisione ricardiana del lavoro. A ciò bisogna aggiungere il crescente ruolo del Brasile, suo e attraverso il Mercato Comune del Sud (MERCOSUR) e dell'Unione delle Nazioni Sudamericane (UNASUR)³.

Nello stesso tempo e nonostante i livelli di sviluppo economico raggiunto negli ultimi anni nella maggioranza di questi paesi, e persino di alcuni e localizzati progressi nel sociale verso la decade dei '90 (XX), l'America latina continua a essere la Regione più incoerente del pianeta⁴.

In questo contesto e con l'obiettivo di contribuire al necessario dibattito sulla società che pretendiamo costruire,

INDICE

- 1) Introduzione
- 2) I modelli di crescita e l'inserimento dell'Argentina
 - 2.1) Modello agro-esportatore e visione insulare
 - 2.2) Modello d'industrializzazione sostitutiva e la visione peninsulare
 - 2.3) Neoliberismo e continuità della visione peninsulare
- 3) Il contesto mondiale attuale
- 4) L'Argentina post-convertibilità
- 5) Modelli in contrasto
 - 5.1) Modello agro-industriale
 - 5.1.1) La Cina e l'India sono la nuova Inghilterra?
 - 5.1.2) Malattia olandese
 - 5.1.3) Agroindustria e impiego
 - 5.2) Modello industriale diversificato
 - 5.2.1) Appunti per un modello di sviluppo industriale diversificato in un contesto sudamericano
 - 5.2.2) Il blocco MERCOSUR come mercato e attore politico regolatore e stabilizzatore di conflitti
 - 5.2.3) Argentina e Brasile, una società di convenienza mutua?
- 6) Sugli attori intervenienti
- 7) Considerazioni finali

ci proponiamo analizzare per sommi capi la fattibilità dei modelli economici (agroindustriale esportatore e industriale diversificato) che nell'attualità lottano per l'egemonia in un'Argentina inserita in un sistema internazionale in situazione di crisi e di mutamento.

Per raggiungere una migliore comprensione dei modelli citati e dei principali attori in essi compromessi e sotto forma di antefatto, abbiamo realizzato una retrospettiva sui tratti rilevanti e/o tendenze profonde dei tre modelli di crescita che l'Argentina ha avuto dalla fine del secolo XIX fino al collasso del 2001-02. Questa retrospettiva offre una breve descrizione del contesto internazionale nel quale si è sviluppato ciascuno di essi e le visioni politiche che l'hanno sostenuto.

La discussione sui modelli in lotta è preceduta da due paragrafi. Il primo, dedicato alla presentazione delle caratteristiche più rilevanti dell'attuale situazione mondiale e, l'altro, dove sommariamente descriviamo l'accaduto nell'Argentina post convertibilità, includendo l'analisi dell'evoluzione di alcuni indicatori economici, sociali e lavorativi basilari.

2. I modelli di crescita e l'inserimento dell'Argentina

L'Argentina, in sostanza, sin dalla sua configurazione politico-istituzionale, fino ad oggi è stata egemonizzata da diverse coalizioni politiche. Una di queste alleanze favorì un modello agro-esportatore (1880-1930) con le sue sfumature e, un'altra, l'industrializzazione sostitutiva delle importazioni (1930-75). A volte, in quest'ultimo caso, avvennero condizioni di pareggio politico, associate al deficit o all'assenza di governabilità (Repubblica Argentina, INTA, 2007, p.5).

In un noto lavoro, Marcelo Diamand (1972, pp.25-47), faceva cenno alla struttura produttiva squilibrata nella quale coesistevano due settori con realtà diverse. L'agro-esportatore che gode di vantaggi naturali e di un'alta produttività, mentre quello industriale possiede una produttività molto minore che non gli consente fornirsi di valuta.

Nello stesso tempo, sin dalla crisi del modello industriale sostitutivo fino al collasso del 2001-02, si dispiegò un modello neoliberale (1976-2001) che lasciò come saldo la deindustrializzazione e, in termini di presenza economica e di esportazioni, l'avanzamento del complesso soia. Il governo del presidente Raúl Alfonsín (1983-89) rappresentò un intervallo tra l'esperienza neoliberale del regime militare (1976-83) e l'introduzione a pieno titolo della stessa durante la gestione del presidente Carlos Menem (1989-1999).

D'altra parte, in diversi momenti storici ci furono tentativi, a tutt'oggi non concretizzati, di portare avanti un modello d'industrializzazione in un mercato allargato come quello del MERCOSUR e/o America del Sud, approfittando i vantaggi della dimensione geografica che offre principalmente il Brasile.

Ciascuno di questi modelli corrispose a una delle seguenti visioni geopolitiche: 1) l'insulare; 2) la peninsulare; 3) la continentale. Ciascuna di queste concesse la priorità a un modo di occupazione del territorio, all'utilizzo e alla disposizione delle risorse, così come all'inserimento nel sistema mondiale.

2.1) Modello agro-esportatore e visione insulare

Questa visione riteneva l'esistenza di un paese con economia essenzialmente agraria, soprattutto ancorata nella zona pampeana, associata con la potenza egemonica di allora: il Regno Unito. Si trattava di un'isola⁵(Pampa umida) che aveva come riferimento il mercato oltremarino, la quale scartava *de facto* il resto del territorio economico-produttivo che, tranne eccezioni, non aggiungeva valore alle proprie materie prime.

La Gran Bretagna possedeva un'economia complementare a quella argentina, riceveva le sue carni e i suoi grani, in cambio di rifornirla di beni manufatti e di alcuni servizi.

Il tratto che più spicca in questo modello è quello dell'occupazione economica di una parte del territorio argentino, ma senza il proposito d'industrializzare il paese e/o d'impiegare a tutta la popolazione, bensì quello di esportare materia prima e rifornirsi di prodotti industriali dall'estero. La sua singolarità è stata l'anglofilia, l'anti nord americanismo all'interno del sistema panamericano, il relativo isolamento dal resto dell'America latina e la fragilità territoriale. Quest'ultima tendenza spiega il disinteresse delle *elite* argentine verso il territorio, eccetto la "Pampa umida", dove si sono radicati gli investimenti e l'immigrazione. Nello stesso tempo, questa tendenza si tradusse in un atteggiamento "negligente" nei confronti dei negoziati riguardanti i conflitti limitrofi in contrapposizione all'atteggiamento delle elite dei paesi vicini come il Brasile e il Cile (Dallanegra: 2003).

Vale la pena segnalare che questo modello di articolazione con il mercato internazionale era uno dei tanti che allora coesistevano nei paesi dell'America meridionale:

- L'enclave o attività estrattiva mineraria del Cile, Perù e Bolivia, senza collegamenti con il resto dell'economia nazionale, con scarso impiego di mano d'opera e importante concentrazione del capitale;
- La piantagione richiedeva una grande quantità di manodopera e poteva presentare poca concentrazione di capitale (lo zucchero, il caffè o il tabacco, ad esempio, del Brasile, della Colombia o di Cuba), e
- La tenuta o proprietà basata nell'allevamento o nell'agricoltura estensiva (Argentina o Uruguay) (Cardoso e Faletto, 2007: pp. 39-53).

Nel primo caso, la principale attività economica del paese era nelle mani del capitale straniero, negli altri due in quelle dei gruppi sociali di capitale autoctono. In questi ultimi casi, si riferiva a quei settori che avevano forgiato l'indipendenza politica del loro paese e recuperavano i loro vincoli con il mercato mondiale e con gli altri gruppi locali.

Fino alla guerra della Tripla Alleanza (1865-70), il Brasile costituiva lo Stato più integrato e importante dell'America del Sud. Tra quelli ispanoamericani, forse quello cileno aveva conservato la sua integrità e stabilità istituzionale (Halperin Donghi, 2008: p. 211).

La guerra del Cono Sud che mise a confronto i futuri fondatori del MERCOSUR, culminò con la sconfitta del Paraguay e il declino dell'impero brasiliano. Mentre alcuni imprenditori argentini, fornitori degli eserciti alleati, si erano arricchiti contemporaneamente con l'arrivo degli investimenti esteri verso il paese, l'impero era rimasto finanziariamente rovinato (Moniz Bandeira, 2006: p. 31). Da quel momento, nonostante le proprie economie non concorressero tra di loro, anzi, s'integravano, i rapporti tra l'Argentina e il Brasile furono caratterizzati da uno spiccato antagonismo, frammisto agli sforzi d'intesa e di cooperazione, con l'obiettivo di allontanare la minaccia del conflitto armato (Moniz Bandeira, 2004: p. 43).

La crescente domanda di cibi e cereali promossa dalla Gran Bretagna, ha inciso nell'aumento delle rendite del settore agricolo e zootecnico. Le maggiori entrate si sono trasferite verso il settore esportatore dei paesi centrali, mediante l'aumento progressivo delle importazioni (Cortés Conde, 1969: p.223).

Da parte loro, gli investimenti stranieri hanno svolto un ruolo importante in questo modello, indirizzandosi verso attività di diverso ordine, specialmente verso le ferrovie e i prestiti pubblici.

Con la fine della disputa per il controllo della dogana di Buenos Aires (1880), principale fonte di approvvigionamenti di risorse finanziarie del paese; lo sterminio degli indios e l'appropriazione delle terre che occupavano; così come la disarticolazione della montonera⁶, contribuirono a sviluppare quello che alcuni definirono la "pacificazione e la costruzione dell'ordine e del progresso" argentino. La legge sull'educazione pubblica, laica e obbligatoria, applicando il lemma di Sarmiento "educare il sovrano", e il fomento dell'immigrazione europea, in adempimento dell'apoftegmadi Alberdi "governare è popolare", sono stati i pilastri del processo di costruzione dello Stato nazionale. A ciò bisogna aggiungere la creazione della Scuola Militare e della Scuola Navale, così come la Giustizia Federale, il Codice Civile, le leggi del Registro Civile e del Matrimonio Civile.

In questo contesto si produsse l'espansione della frontiera agricola e zootecnica. Una volta unificato il paese, la campagna al deserto aprì all'attività economica 15.000 leghe quadre nella zona più ricca del

paese (pampeana).

La progressiva abolizione della schiavitù nel mondo aveva determinato il declino della produzione e dell'esportazione di carne salata, fino a un certo momento, importante capitolo delle esportazioni argentine. L'allevamento di bestiame ovino e bovino, così come la comparsa dell'industria frigorifica, segnarono un cambiamento di rotta. La preponderanza dei cereali si raggiunse solo nella prima decade del secolo XX. L'agricoltura che quasi non esisteva come voce esportabile nel 1880, dopo due decenni rappresentava più del 50% delle vendite estere. Da allora si verificò un aumento della produzione che da livelli molto bassi, quali quelli registrati all'inizio del secolo, si arrivò ad altri altissimi, che coincisero con l'avvento della Prima Guerra Mondiale e la fine della decade degli anni venti (Cortés Conde, 1969: pp.226-227).

L'espansione dell'economia agricola e zootecnica produssero anche un impatto dalle svariate conseguenze sullo sviluppo industriale. In primo luogo, favorì l'impianto d'industrie che elaboravano le materie prime destinate all'esportazione, come furono il caso dei mulini di farina e i frigorifici. Entrambe le industrie si aggregarono a quelle più tradizionali della conceria e i salatoi. In secondo luogo, progredirono le industrie orientate nella produzione di beni per il settore agricolo, zootecnico e dei trasporti. È il caso delle officine di riparazione del materiale ferroviario e dei macchinari agricoli. In terzo luogo, la grande espansione agro-esportatrice produsse un incremento delle entrate da parte della popolazione, il quale si tradusse in un aumento della domanda, canalizzato verso le industrie che producevano beni perituri, come quello degli alimenti e dell'abbigliamento (Gallo e Cortés Conde, 1972: p.33). Nonostante "la composizione delle importazioni rivelava l'assenza di una politica di fomento in determinati settori dell'attività manifatturiera, il paese esportava beni primari di basso contenuto tecnologico e importava manufatti e servizi complessi" (Ferrer, 2004: p.155).

La popolazione raddoppiò e la proporzione di stranieri aumentò anche, fino a quasi raggiungere la terza parte del totale. Dai primi anni del secolo XX, nonostante le caratteristiche agricole e zootecniche dell'Argentina, la sua popolazione era nella stragrande maggioranza urbana (58%), rispecchiando la crescita delle attività secondarie e terziarie, complementari al suaccennato modello, nonostante il carattere intensivo della produzione agricola e il suo debole contributo nella creazione d'impiego (Rapoport, 2000: p.45).

Il 1916 sarà la prima volta in cui si adatterà la Legge Sáenz Peña, la quale sancì il suffragio segreto e obbligatorio, anche se ristretto alla sola popolazione maschile e, fino al golpe militare del 1930, mediante una certa redistribuzione della rendita agraria, si manifestò una versione del modello un po' più eterodossa. Sebbene il modello economico non conoscesse modifiche, alterò lo schema di distribuzione della rendita, accogliendo i settori medi e finanche bassi della società (Rouquié, 1981: p.126).

L'espansione economica e l'immigrazione modificarono la struttura sociale del paese. A livello regionale e sociale si evidenziavano grandi ineguaglianze. Mentre le province del litorale e del centro sperimentarono un aumento della loro ricchezza, le giurisdizioni del resto del paese (tranne Mendoza e Tucumán) rimasero indietro. La fase dell'economia primaria esportatrice lasciò la sua impronta nella distribuzione geografica della popolazione e nell'attività produttiva del paese. L'entroterra divenne la periferia dipendente dal centro dinamico del Litorale troncando, in questo modo, il vecchio federalismo economico delle economie regionali autosufficienti (Ferrer, 2004: p.177).

Il crollo della Borsa di New York (ottobre 1929), scatenò la crisi mondiale, rendendo evidente il declino dell'Impero Britannico, la comparsa di altri grandi attori sulla scena del sistema mondiale e l'esaurimento del punto di vista insulare.

Nella Conferenza di Ottawa (1932) la Gran Bretagna acconsentì alla richiesta dei membri del Commonwealth di ristabilire il protezionismo (Rapport, 2000: pp.232-34) attraverso le denominate "preferenze imperiali". In questo senso, invocò la parola d'ordine che prima si doveva proteggere la produzione britannica, dopo quella dell'Impero e, infine, quella degli stranieri. Argentina fu danneggiata nel suo ruolo di fornitrice di materie prime alimentari e la sua elite si vide obbligata a dover cercare altri percorsi economici. L'ascesa e l'egemonia degli USA non offrivano la possibilità di un'articolazione come quella della precedente potenza, poiché adesso si trattava di un paese anch'esso produttore ed esportatore di beni agroalimentari di clima temperato che concorreva e non integrava l'attività economica argentina.

Da allora e fino ad oggi l'Argentina ha sperimentato altri modelli di crescita.

2.2) Modello d'industrializzazione sostitutiva e la visione peninsulare

Il secondo modello inizia con la deflagrazione di una crisi che, in Argentina e in altri paesi dell'America latina, provoca l'intervento dello Stato nell'economia e, in alcuni casi, quello dei militari nella politica, tramite la rottura dell'ordine costituzionale. Questo modello è caratterizzato dal ruolo attivo, promotore e regolatore dello Stato e dall'esistenza di un settore industriale, dinamizzante dell'economia.

Una frazione dell'ufficialità dell'esercito si compromise con le possibilità di sviluppo industriale del paese e con la modificazione dei rapporti economici tradizionali. Sotto quest'aspetto, s'identificò con un incipiente nazionalismo economico che cercò di sviluppare le risorse petrolifere sotto la guida statale (Potash, 1980: pp.45-46). Altre decisioni che sono state adottate in questo contesto furono la creazione della Banca di Credito Industriale (aprile 1944), ente pubblico destinato ad appoggiare lo sviluppo industriale, nella quale i Ministeri della Difesa e della Marina possedevano un seggio permanente nel Direttorio; l'organizzazione della Segreteria d'Industria e Commercio, direttamente responsabile verso il presidente della repubblica argentina, il cui obiettivo era lo sviluppo e l'applicazione di programmi legati con i settori non agricoli dell'economia; e in precedenza, l'istituzione della Direzione Generale per le Produzioni Militari, organo promotore delle industrie connesse con la produzione di materiale bellico (Potash, 1980: pp.359-60).

La crisi mondiale aveva trovato il paese con un certo livello di attività manifatturiera. Diversi fattori avevano confluato, in precedenza e in seguito, proporzionando dinamismo all'accennata attività. Diversamente dal periodo precedente, nel quale la crescita industriale fu relativamente spontanea, con l'inizio della fase d'industrializzazione semplice delle importazioni ci fu una politica relativamente deliberata e si crearono diversi organismi per la regolazione economica. L'interventismo statale degli anni trenta ebbe un carattere difensivo che, con misure prammatiche, pretese adeguarsi ai cambiamenti avvenuti in ambito mondiale. Allo stesso tempo, a partire dalla metà degli anni quaranta, si osserva l'atteggiamento di uno Stato con il proposito di pianificare. Mentre lo Stato interventista difensivo adottò misure parziali, puntuali e isolate cercando di guidare il corso degli avvenimenti, il tipo di Stato che gli subentra implementò misure globali, profonde e coordinate, cercando di guidare lo sviluppo (Diné, 1981). In questo modello si osservano due fasi: la prima denominata d'industrializzazione semplice delle importazioni e la seconda d'industrializzazione complessa. In entrambe la crescita si appoggiò fondamentalmente nell'espansione del mercato interno.

Nella fase di sostituzione semplice delle importazioni, la domanda di forza-lavoro da parte del settore industriale e da altre attività urbane, non smise di aumentare, prolungandosi ben oltre la post guerra, favorita e rafforzata da una politica governativa di redistribuzione delle entrate. La manodopera richiesta lungo il processo di espansione industriale, per dieci anni fu provvista attraverso i flussi migratori provenienti dalle diverse province argentine, poiché l'immigrazione straniera diminuì il suo contributo dal 1930 con una ripresa tra il 1945 e il 1955. La crescita dell'impiego urbano non si fermò, basandosi nei servizi privati, nel settore pubblico e in quello dell'edilizia (Marshall, 1978: pp.47-55). Durante il governo peronista, l'intervento dello Stato sul livello di vita dei lavoratori, combinò risultati favorevoli mediante il salario diretto e il salario indiretto (Torrado, 1992: p.412).

Nel periodo 1950-70 si distinguono due fasi: una di transizione (1950-60), caratterizzata dalla decadenza delle fonti dinamiche di certi settori industriali, tipici della fase precedente e dal sorgere di altre. In questa transizione si avvertono le tendenze di una nuova struttura industriale. Nella seconda fase (1960-70), l'industrializzazione s'incentrò nella sostituzione complessa delle importazioni (beni di consumo durevoli, beni intermezzi, alcuni beni capitale). Lì ebbe luogo un processo di concentrazione e di modellazione dell'economia sulle basi di quella straniera (fondamentalmente l'industria manifatturiera), caratterizzata da una stagnazione dell'impiego industriale, anche se non di quello urbano nel suo insieme. Le nuove industrie che s'insediarono verso la fine della decade degli anni cinquanta e durante quella degli anni sessanta non affrontarono le problematiche in materia di reclutamento della forza-lavoro (Marshall,

1978: p.51).

In quegli anni, il fattore fondamentale della crescita fu l'espansione della domanda interna e la diversificazione delle esportazioni, appoggiate dall'integrazione della struttura produttiva e dall'aumento della produttività, in ciascuna branca del lavoro, mediante l'accumulazione di capitale e l'assimilazione del progresso tecnico. Il risparmio e l'investimento estero, accompagnati dall'espansione del mercato nazionale, diventarono i pilastri, se non esclusivi, senz'altro insostituibili della crescita del paese (Ferrer, 2004: p.157).

Il restringimento dell'impiego nei settori tradizionali e la sua espansione relativa in altri più dinamici, colpì diversamente operai e impiegati. L'espansione dell'occupazione non manuale mostrò una tendenza ascendente, per quanto possibile più legata al settore oligopolistico dell'economia. All'interno del settore secondario, l'industria dell'edilizia svolse un ruolo più rilevante per quanto concerne l'assorbimento della forza-lavoro associata allo sviluppo dell'urbanizzazione. Da parte sua, il settore terziario (commercio e servizi) si distinse per l'assorbimento di una importante percentuale dell'incremento dell'offerta della forza-lavoro (Marshall, 1978: pp. 80-84).

Negli anni sessanta l'economia crebbe a un tasso annuo del 4,3% e il settore industriale fu il responsabile di tale incremento, crescendo in media il 6% l'anno. Si verificò, nello stesso tempo, un salto nella produttività industriale.

Il governo di Frondizi (1958-62), rivendicò il diritto allo sviluppo industriale e tecnologico diversificato, rifiutando la teoria della divisione internazionale del lavoro, la quale attribuiva al paese il ruolo di fornitore di materie prime e cibi, con qualche valore aggiunto. Aderì con delle riserve all'Alleanza per il Progresso (APEP) dell'amministrazione Kennedy e cercò di convincere l'allora presidente americano perché condividesse il suo principio sulla necessità di promuovere l'industrializzazione del paese. Sostenne che i problemi dell'America latina non si risolvevano con la metodologia castro-comunista, ma neanche con la sola costruzione di scuole, ospedali e la divisione della grande proprietà agricola, come sosteneva l'APEP. Secondo il parere del presidente argentino, "dove si costruisce una fabbrica, si edifica un ospedale, una scuola, una cappella, un quartiere; senza la fabbrica, ci sarà un nuovo insuccesso" (Crestom, 2001: p.95)

In questa fase si creò il Consiglio Nazionale per lo Sviluppo⁷ (CONADE); il Consiglio Federale per gli Investimenti⁸ (CFI); e si intrapresero le cosiddette "battaglie del petrolio e dell'acciaio"⁹.

L'Argentina peninsulare, di tipo industriale sostitutivo, ebbe, forse, durante il governo di Frondizi la sua espressione più compiuta, attraverso l'apoteosi "prima lo sviluppo nazionale, dopo l'integrazione nel continente sud o latinoamericano".

Sotto questo punto di vista, il paese appare come una penisola, una porzione di terra circondata di acqua da tutte le parti, eccetto che da un (istmo), mediante la quale comunica con un'altra terra di maggiore estensione territoriale (continente). Il paese doveva sviluppare il proprio mercato domestico, mediante l'auto fornitura energetica, basata nello sfruttamento di petrolio, di carbone e nell'utilizzo del potenziale idroelettrico; e l'installazione di un parco industriale siderurgico, della carta, della cellulosa, petrolchimica, chimica industriale, ecc.

D'accordo a questa prospettiva, l'Argentina formava parte del mondo occidentale e cristiano, all'interno di un "sistema bipolare e di coesistenza pacifica" e i suoi obiettivi di sviluppo dovevano realizzarsi all'interno di un quadro che le segnava la potenza egemonica (modo di produzione capitalista, ma con sviluppo industriale e tecnologico). Nello stesso tempo, strinse rapporti con i paesi dell'America latina e, specificamente, con il Brasile e il Cile.

Questo modello simboleggiò una valutazione positiva dell'industrializzazione, come strumento idoneo per il raggiungimento della crescita economica e il benessere collettivo. Le sue politiche contenevano uno schema di finanziamento che sussidiava l'industria, mediante l'intervento dello Stato (Canitrot, 1979: p.26). Sin dalla metà degli anni sessanta si fece noto un processo innovativo: le esportazioni dei manufatti di origine industriale riscossero importanza. Verso il 1975, avevano raggiunto un livello indicativo, poiché rappresentavano il 25% delle esportazioni del paese (Kosacoff, 2007: p.18).

In questa fase "d'industrializzazione incompiuta", la politica economica fu condizionata dalla fragilità della densità nazionale¹⁰ e dall'assenza di un consenso basilare circa il percorso da seguire. Lo sforzo per la distribuzione delle entrate e il vincolo del paese con il resto del mondo, furono gli scenari privilegiati

delle fratture che si sono verificate nella società e delle visioni irreconciliabili dei principali attori sociali. Nel quasi mezzo secolo che abbraccia la fase dell'industrializzazione incompiuta, si registrarono cinque colpi di stato e, nella maggior parte di questo tempo, l'una o l'altra delle forze politiche maggioritarie (radicalismo e peronismo) fu proscritta (Ferrer, 2004: p.221).

Anche se nella prima metà del secolo XX alcuni esponenti delle Forze Armate avevano promosso l'industrializzazione del paese, successivamente quei gruppi furono marginalizzati e le Forze Armate si dedicarono alla contro insorgenza e al disciplinamento di determinati gruppi sociali e politici, contrari agli interessi che esse rappresentavano, facilitando la messa in moto di un processo di deindustrializzazione e di auge del settore finanziario.

2.3) Neoliberalismo e continuità della visione peninsulare

Il secondo modello entra in una crisi (1975) che si aggrava ancora di più a partire dal 1989, quando s'instaurò un processo economico di crescente apertura, deregolamentazione, privatizzazione e valorizzazione finanziaria, che pregiudicò seriamente il settore industriale e ampi settori della popolazione. La dittatura militare argentina (1976-83) alla pari di quella cilena e di quella uruguaiana, introdusse un modello neoliberale liberale nel campo commerciale e finanziario, precludendo il pensiero unico della coppia Margaret Thatcher – Ronald Reagan (Fiori, 2007: pp.49-53) e il Consenso di Washington (Moniz Bandeira, 2004: p.423). Nonostante il suo andirivieni, questo modello "restauratore attualizzato", possiamo inserirlo all'interno di una visione peninsulare.

Stando alla sua concezione, l'apertura dell'economia implicava quella del mercato interno e della concorrenza estera e non l'espansione della produzione locale verso i mercati esteri. L'abbassamento dei diritti doganali fu un altro strumento basilico di questo programma. La politica ebbe un'impronta opposta a quella applicata durante il governo peronista del 1946. In quel momento la protezione dei dazi e quella dei salari salirono unitamente, mentre che a partire dal 1976 scesero entrambe (Canitrot, 1979: pp.18-19).

Il piano economico fece del funzionamento del libero mercato dei capitali un obiettivo fondamentale. La sua messa in pratica significò una rottura con il passato per quanto concerne il sussidio fiscale, il credito delle banche ufficiali, il meccanismo dei risconti e i tassi d'interesse negativo per il finanziamento esterno delle aziende (Canitrot, 1979: p.23).

Le esportazioni industriali si erano incrementate fino al 1977, per poi diminuire in maniera travolgente, quando furono colpite dall'eliminazione dei sussidi, dalla politica di contrazione monetaria e dalla discesa dei tassi d'interesse della moneta estera (Canitrot, 1979: p.19).

I prezzi agricoli e zootecnici salirono sopra di quelli rimanenti; i partiti politici e i sindacati dei lavoratori furono messi sotto sequestro e i loro dirigenti esclusi, se non addirittura perseguitati. La speculazione dei titoli pubblici produsse un trasferimento di ricchezza, dai risparmiatori degli strati medi alle ditte e ai gruppi finanziari (Canitrot, 1979: pp.31-32).

Con la fine del governo militare, gli indicatori economici e sociali rivelavano ormai un rilevante deterioramento: il prodotto per capita era di quasi il 20% inferiore a quello del 1975; il PIL totale era inferiore a quello del 1974, l'industria manifatturiera e quella dell'edilizia erano scese del 12% e del 28% rispettivamente. Da parte sua, la produzione primaria era cresciuta di quasi il 20%. La distribuzione dell'introito registrò un aumento della disoccupazione, il carattere regressivo della struttura tributaria e la diminuzione del salario reale (Ferrer, 2004: p.310). In questa prima fase, l'esito principale del modello di apertura fu la perdita della leadership che l'industrializzazione aveva ostentato nei confronti della crescita economica globale, senza che la stessa fosse rimpiazzata da un altro fattore dinamizzante. Ecco perché l'impoverimento dell'insieme e il reflusso della forza-lavoro verso i settori di minore produttività (Torrado, 1992: p.66).

Negli anni novanta, gli aspetti centrali di questo modello di apertura e deregolatore si accentuarono, stabilendo "rapporti carnali"¹¹ con gli USA. I lineamenti più importanti di carattere politico furono: la drastica diminuzione del ruolo dello Stato nell'economia; l'apertura della concorrenza straniera; l'eliminazione delle regole che limitavano il funzionamento dei mercati dei beni e servizi e anche quelli

del capitale e del lavoro. Queste misure generarono una ristrutturazione produttiva con il conseguente impatto nel mercato del lavoro (Beccaria, 2001). Il tasso di disoccupazione che, fino agli inizi della decade degli anni novanta, si trovava su valori relativamente moderati (circa il 6%), andò crescendo (con fluttuazioni) fino a raggiungere valori vicini al 20%, in alcuni anni della stessa. Nello stesso tempo, la precarizzazione lavorativa si estese.

In quella decade, il settore industriale diminuì la sua partecipazione nel PIL, dal 31% al 17%. Si resero evidenti anche due fenomeni: la concentrazione della produzione e la partecipazione dominante di filiali appartenenti ad aziende estere. L'apertura del mercato interno e l'incorporazione indiscriminata d'investimenti privati diretti, produssero un concatenamento di fratture all'interno del tessuto produttivo, così come tra la produzione di beni e servizi e il sistema nazionale di scienza e tecnologia.

In quegli anni si verificò anche la deregolamentazione – da parte dello Stato – di quasi tutte le imprese pubbliche che avevano avuto un significato importante nella fase precedente. Il governo del presidente Menem, in poco più di tre anni, attuò una profonda riforma dello Stato, con la quale trasferì al settore privato: a) un insieme di ditte industriali che operavano nei settori cardini dell'economia (acciaio, petrolchimica, carta, ecc.); b) la quasi totalità del sistema di generazione e trasmissione dell'energia e la totalità del sistema delle comunicazioni; c) una parte considerevole delle riserve di gas naturale e di petrolio; d) l'usufrutto e la concessione dell'uso dei servizi di trasporto (strade, traffico fluviale, ecc.) (Bisang, 1998: p.12).

Il settore agricolo e zootecnico, nonostante abbia diminuito la sua partecipazione nel PIL (dal 10% al 5%), in base alla sua dotazione di risorse e alla rivoluzione tecnologica¹², espanse la superficie di sfruttamento e ridusse i costi. Ciò consentì l'incremento della produzione di cereali e di oleose. Il maggiore aumento corrispose a quello della soia, la cui produzione s'innalzò a undici milioni di tonnellate nel 1991, a trentacinque milioni, nel 2003. Anni dopo, nel 2006-2007, la produzione avrebbe raggiunto un altro record: 47,5 milioni di tonnellate, rappresentando più del 50% della produzione dei grani¹³.

In questo periodo spiccano importanti trasformazioni nel settore agricolo. Un tratto distintivo della riorganizzazione produttiva fu quello della distinzione tra il proprietario della terra e l'operatore che la sfrutta. Ciò modificò la natura del regime degli affitti, ora a carico delle aziende agricole, nella frontiera tecnologica, che sfruttano i propri terreni e quello di terzi. La diversa capacità degli strati di proprietari e di produttori del settore agricolo e zootecnico aumentò l'eterogeneità del settore. Inoltre, si osservò un aumento della concentrazione della proprietà territoriale con la presenza di grandi investitori stranieri, sommata a quella dei grandi proprietari tradizionali¹⁴. La produzione di cereali e di oleose è la base di una piramide primaria industriale-commerciale che regge il complesso agroindustriale oleoso e l'industria agroalimentare, le catene di distribuzione al dettaglio e il commercio internazionale, che rappresenta la destinazione del 90% della produzione di soia e anche di gran parte degli altri cereali e prodotti del settore. Un altro dato da evidenziare fa riferimento al fatto che nella nuova scena internazionale riappare la riproduzione dei tratti tradizionali dell'espansione agraria; nella fase primaria esportatrice c'è una presenza dominante delle aziende straniere nelle diverse fasi della catena di aggregazione di valore della produzione (Ferrer, 2004: p.342).

Per quanto concerne il settore agricolo, in questa decade si presero diverse misure. Si eliminarono le *Juntas Nacionales de Granos y de Carnes* (Giunte Nazionali dei Grani e delle Carni) (Decreto di Deregolamentazione n° 2284-91), che operavano dai tempi della crisi degli anni trenta del secolo scorso e si privatizzarono porti e silos, configurando un complesso agroindustriale esportatore con il predominio delle grandi firme. Si cercava di produrre delle commodities dirette all'esportazione con tecnologia d'avanguardia e in grandi unità. L'industria alimentare divenne straniera nella sua quasi totalità e crebbero i supermercati e gli ipermercati con predominio di capitale straniero (Teubal, 2008: p.6).

Nel settore minerario si attivò un regime speciale di esenzioni fiscali, dove poi si aggiunse la libera disponibilità della valuta (leggi 24.196, 24.226 e 24.228).

Nel quarto di secolo trascorso tra il 1976 e il 2002 il PIL totale non crebbe e il PIL pro capite diminuì del 30%. Il tasso d'investimento non raggiunse i livelli che si erano osservati nella fase dell'industrializzazione incompiuta. Il comportamento della produzione di beni e servizi e la concentrazione delle entrate e del capitale portarono i tassi di disoccupazione e di sottoccupazione a livelli senza precedenti. Ciò contribuì a deprimere i salari, la cui partecipazione nell'introito nazionale crollò di

un 45% (1976) mantenendosi, da allora, a valori che si aggirano attorno al 30% (Ferrer, 2004: p.346). Nello stesso tempo, ebbe luogo un'importante modificazione nell'ambito delle condizioni di lavoro e si diffusero le diverse forme di precarizzazione del lavoro sia nel settore privato, sia in quello pubblico¹⁵.

3. Il contesto mondiale attuale

Il sistema militare attuale si può definire come militarmente unipolare (egemonia degli Stati Uniti d'America); economicamente multipolare (USA-Unione Europea e Giappone, più la consistenza di Cina e India); e con un condominio politico praticato dai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Altri fattori del sistema sono le corporazioni transnazionali e/o globali che tendono a eclissare le frontiere territoriali e a sovrapporre i loro interessi con le legislazioni e le politiche degli Stati, in special modo con quelli della periferia del sistema mondiale.

La globalizzazione delle transazioni di beni e servizi; quella delle strutture industriali e dei mercati finanziari, sono rapportate con l'accelerazione del progresso scientifico-tecnologico e con gli interessi delle corporazioni. Ciononostante, la suddetta globalizzazione risponde anche alle decisioni dei governi dei paesi sviluppati che conformano la macrostruttura egemonica mondiale.

Negli albori del secolo XXI si sta riconfigurando l'asse economico e politico del sistema mondiale¹⁶. Cina e India occupano spazi di potere nell'area asiatica e anche nel mondo. Entrambe rappresentano un terzo della popolazione mondiale e le loro economie – ultimamente – sono cresciute a elevati tassi annuali, particolarmente la prima.

Gli USA stanno abbandonando il credo neoliberale che avevano prescritto alla periferia e, questa, per lo meno in gran parte dell'America del Sud, lo ha rifiutato fundamentalmente dopo il 2002, mediante l'elezione di raggruppamenti politici e leadership post neoliberali. La leadership, o indirizzo intellettuale e morale della superpotenza sul resto del mondo, è ormai minata, compreso il suo potere economico, finanziario e politico, tranne quello militare¹⁷.

Il valore del dollaro ancora si tiene in piedi grazie al potenziale USA e alla sua alleanza con la Cina, il quale si basa su interessi reciproci, piuttosto che su coincidenze dottrinarie. Cina non vende i suoi buoni del Tesoro, né smette di acquistarli, perché teme di essere trascinata nel vortice della crisi finanziaria mondiale. L'alleanza cinese-americana contribuisce a spiegare perché i governi e gli investitori si riparano – almeno fino ad ora – nella moneta americana.

Dal canto loro l'Unione Europea (UE) e il Giappone, anche se altamente sviluppati, sono società demograficamente stagne e invecchiate che attraversano una situazione di recessione economica.

Il raggruppamento BRIC (Brasile, Russia, India e Cile) s'inserisce come un rilevante interlocutore mondiale. A livello economico, la struttura del potere è meglio distribuita. Nonostante il mercato mondiale capitalista sia molto competitivo, promuove anche un clima di relativa cooperazione tra il vecchio tripode e il BRIC. I paesi di questo raggruppamento possiedono interessi affini, ma non mancano le contraddizioni. Lo sviluppo dei nuovi paesi sicuramente non implicherà la configurazione di un sistema mondiale più democratico o meno oligarchico, bensì la conformazione di un altro con nuove leadership.

Il Brasile è l'unico dei quattro paesi che possiede una strategia di sviluppo e d'inserimento esterno di carattere regionale, collegato agli altri stati vicini e mediante un'alleanza strategica con l'Argentina. Per questa ragione, il gigante sudamericano ricorre al "potere blando" e all'"egemonia cooperativa" (Sosa, 2008) per realizzare i propri interessi e consolidare il suo status di potenza regionale.

Sebbene l'Asia e l'America meridionale passarono, in anni recenti, da uno stadio di crescita economico-commerciale a uno di maturità politica, tuttavia presentano delle differenze. La prima, possiede paesi esportatori di tecnologia di punta, mentre che, la seconda, il modello esportatore è fundamentalmente quello delle materie prime, con maggiore o minore valore aggiunto, secondo i casi.

Nei prossimi anni probabilmente il mondo tenderà verso uno scenario multipolare, anche se conflittuale e competitivo (Pinheiro Guinaraes, 2006: pp.245-47). Gli stati e blocchi dalle grandi dimensioni

geografiche, demografiche ed economiche con appropriate politiche di accumulazione del potere, possono promuovere il loro status nazionale.

L'intensità dei conflitti sarà, probabilmente, proporzionale alla contesa delle risorse naturali e alla capacità di resistenza e organizzazione transazionale dei gruppi islamici radicali. Il primo conflitto sussiste nell'America meridionale, il secondo no.

In questo contesto, la continuità e l'approfondimento del progetto continentale, com'è descritto più avanti, dipendono – tra altri fattori - dalle caratteristiche dei governi che imperano nei paesi del Cono Sud, specificamente la coppia Brasile-Argentina.

Intorno alla metà della decade degli anni settanta, si concluse la cosiddetta “età dell'oro” del capitalismo mondiale e si avvertirono importanti modifiche nelle modalità dell'accumulazione e profonde trasformazioni produttive e lavorative che continuano fino ad oggi. Gli accelerati cambiamenti tecnologici, il predominio delle attività finanziarie su quelle produttive, la rivoluzione delle comunicazioni e la diminuzione dei costi di nolo consentirono trasferire determinate attività economiche e incrementare il commercio internazionale, provocando trasformazioni non solo nell'ambito dell'organizzazione del lavoro e nei mercati del lavoro, ma anche politiche e sociali. La società salariale dell'epoca precedente si disarticolò ed emersero svariate forme di precarizzazione lavorativa.

4. L'Argentina post-convertibilità

Verso la fine del 2001 e dopo più di tre anni di stagnazione e recessione, il piano di convertibilità, uno degli strumenti capitali della politica economica della decade degli anni novanta, crollò, dando inizio a un'altra fase nell'economia argentina.

Com'era prevedibile, dopo la svalutazione e la *pesificación*¹⁸ (2002) spuntarono i peggiori valori negli indicatori lavorativi e in quelli sociali, i quali inquietavano già negli anni precedenti. Ma, da quel momento, si rese evidente un cambiamento nel percorso economico che ebbe segni positivi nell'ambito lavorativo e in quello sociale.

Durante questo periodo si misero a disposizione le risorse politiche destinate al miglioramento dei redditi di rilevanti segmenti della popolazione e, di conseguenza, ad aumentare il consumo e la domanda interna: promozione dei dibattiti salariali nell'ambito dei convegni collettivi di lavoro; aumento del salario minimo vitale e di quello mobile; aumento della retribuzione ai pensionati; ampliamento della copertura del servizio sociale verso nuovi beneficiari; incrementi del salario indiretto dei lavoratori dipendenti. Nello stesso tempo, si continuò con diversi piani destinati al sovvenzionamento di un'entrata minima per quelle famiglie con il capo famiglia disoccupato/a.

Dal 2003, si osservò un'importante crescita del prodotto (intorno al 9% annuo) e dell'occupazione, nel quale acquisì un ruolo rilevante il settore industriale, molto indebolito nella fase precedente. I settori produttori di beni manifestarono maggiore impeto nella crescita economica del paese, in particolare, per quanto concerne l'edilizia e l'industria manifatturiera. Questo momento corrispose con quello della profonda modifica dei prezzi relativi settoriali, che trae origine dalla svalutazione della moneta e consolidati con una politica del congelamento delle tariffe dei servizi pubblici. Infine, spicca la ritrazione del settore finanziario, tanto nei termini di attività, quanto in quelli d'impiego, il quale era stato quello di maggiore crescita durante la decade degli anni novanta (CENDA, 2006). Vale la pena far notare –anche che nel periodo 2002-07 il tasso annuo di accumulo espansivo del settore della produzione di beni fu del 10,2% e quello del settore incaricato nell'offerta di servizi, del 7,2% (CENDA, 2008).

In confronto alla decade precedente, le esportazioni crebbero e modificarono la loro composizione percentuale per tipo. Le manifatture di origine industriale (MOI), mostrarono un migliore adempimento, seguite dalle manifatture di origine agricola e zootecnica (MAZ), combustibili ed energia (CeE) e i prodotti primari (PP)¹⁹.

La crescita nella prima fase di questo periodo si sostenne, essenzialmente, con un incremento dell'utilizzo

della struttura industriale preesistente ma, successivamente, si verificarono anche dei tassi d'investimento crescenti. Un tratto che ha contraddistinto questo periodo è quello che, a differenza degli altri, si osservò un significativo tasso di crescita dell'impiego, che generò più impieghi per unità di crescita del PIL. La caduta iniziale del salario reale, intorno al 30%, come conseguenza della svalutazione della moneta, favorì l'andamento lavoro-intensivo del modello di crescita, rispecchiato nell'incorporazione dei lavoratori (oltre tre milioni) nel processo economico. Al diminuire la disoccupazione ed estendere i negoziati collettivi, i salari reali cominciarono ad aumentare, anche se in forma disomogenea.

La creazione di nuovi impieghi fu la conseguenza del ruolo svolto dall'intelaiatura delle piccole e medie imprese (PeMI) appartenenti agli strati di minore modernità dell'apparato produttivo. I principali fattori del suddetto dinamismo sarebbero stati tanto la protezione cambiaria concessa, dal cambio dei prezzi relativi, quanto il recupero generale della domanda aggregata (Lavopa, 2008: p.185). Sebbene tra l'ultimo trimestre del 2006 e del 2007 si siano verificati simili tassi di crescita dell'impiego nelle grandi ditte e in quelle micro (Repubblica Argentina, MTESS, 2008).

Tra il 2003 e il 2007 di ogni cento nuovi impieghi salariali generati, ottantacinque furono formali. Ciò consentì che il tasso d'impiego non registrato si riducesse di otto punti percentuali tra il suo massimo valore nel terzo trimestre 2003 (49,7%) e il suo valore nel 2007 (41,6%) (Repubblica Argentina, MTESS, s.d.). Anche così, su quest'argomento non è stato possibile compiere un ripristino delle condizioni precedenti al deterioramento accumulato negli anni.

Secondo l'andamento industriale del nuovo modello, è dal settore educativo che si vuole promuovere la ricostruzione e la modernizzazione dell'educazione tecnica e delle carriere di livello superiore considerate prioritarie²⁰.

Nello stesso tempo, si è riuscito a dominare il surplus gemello (quello budgetario e quello della bilancia commerciale), fenomeno che non si ripeteva sin dai tempi della presidenza di Marcelo Torcuato de Alvear (1922-1928).

Nonostante i significativi progressi raggiunti, si avverte che per affermare la crescita e raggiungere una maggiore inclusione sociale si sente il bisogno di approfondire lo sviluppo industriale del paese. L'Argentina possiede in questo momento qualcosa più di quaranta milioni di abitanti, ubicati nella loro maggioranza nelle aree urbane²¹. Negli ultimi decenni del secolo scorso smise di essere una delle società più integrate dell'America latina e passò ad avere degli indicatori che segnalano fratture e iniquità sociali significative.

A modo di esempio, citiamo alcuni indicatori che riflettono il debito sociale che ancora persiste, la distribuzione degli ingressi personali e familiari continua a indicare grandi disavanzi. Nel primo trimestre del 2007, sul totale degli agglomerati urbani del paese, la media degli ingressi del 10% della popolazione più ricca moltiplicava per trenta gli ingressi medi del 10% più povero. Il tasso di disoccupazione era del 9,8% e quella dei sottoccupati alla ricerca di nuove opportunità del 6,4%²². Da parte sua, la percentuale d'impiego non registrato raggiungeva il 40% dei salariati e in alcune province superava il 50%²³. Il lavoro precario e in nero continua ad avere un'importante presenza nelle ditte private, ma anche nello Stato. Nonostante la povertà sia diminuita sensibilmente a partire del 2003, nel primo semestre del 2007 si registravano un 16,3% di famiglie e il 23,4% della popolazione urbana in tale condizione. In alcune regioni la situazione si presenta ancora peggiore: nelle circoscrizioni della conurbazione bonaerense il 25% della popolazione si trova di sotto la soglia della povertà, nel nordovest colpisce il 36,4% e nel nordest il 41%²⁴.

La legge di Educazione Nazionale sancita verso la fine del 2006, stabilì l'obbligatorietà del livello secondario. Nonostante ciò, anche su questo terreno rimane molto da fare. Pur se negli ultimi decenni c'è stato un rilevante incremento nel campo scolastico, specialmente a livello secondario, circa il 15% degli adolescenti non ha mai messo piede nello stesso e, fra coloro che l'hanno fatto, meno della metà è riuscito a finirlo. Tanto nei tassi di accesso nei diversi livelli, quanto nelle traiettorie educative e nei tassi di laureati si registrano differenze tra gli alunni delle differenti giurisdizioni provinciali e, specialmente, tra quelli appartenenti ai differenti strati sociali.²⁵

Nello stesso tempo, nel nostro paese persiste un sistema tributario regressivo. La principale fonte d'ingresso fiscale è l'IVA e non l'imposta sul profitto. Nel frattempo, restano esentati da imposta i trasferimenti di attivi e le rendite finanziarie (Linderboim, 2008b) e permane il regime di eccezione per lo

sfruttamento delle miniere.

5. Modelli in contrasto

Le caratteristiche del contesto mondiale appena registrate e la crisi attuale, così come la situazione sociale e i conflitti politici che si sono scatenati in Argentina durante l'ultimo anno, impongono di riflettere sul modello di crescita da orchestrare per raggiungere una società più integrata. Non solo si tratta di promuovere la crescita, bensì analizzare anche gli effetti che un tipo di crescita ha sull'insieme sociale.

La maggior parte della popolazione si appropria delle entrate necessarie per soddisfare i propri consumi e quelli della famiglia sul mercato del lavoro. Avere (o non avere) un lavoro, la qualità dello stesso e il livello delle remunerazioni che si percepiscono, costituiscono condizioni d'importanza per la vita dei soggetti. Le potenzialità che possiede un processo di crescita nella produzione di sviluppo sono determinate dalla forma in cui colpisce il funzionamento del mercato del lavoro. Su questo punto, acquista interesse il tipo di crescita che caratterizza un processo determinato, la configurazione produttiva che lo rende dinamico e gli attori coinvolti (Lavopa, 2008: p.190). Vale a dire, quale tipo di struttura produttiva è efficace con il pieno impiego della forza-lavoro a livelli crescenti di produttività, in un paese che, verso la metà di questo secolo, quasi certamente duplicherà la sua popolazione, raggiungendo gli ottanta milioni di abitanti? (Ferrer, 2008: p.3).

Il conflitto tra il governo di Cristina Fernández e gli enti rurali, rende un'altra volta evidente la validità dell'antinomia esistente tra due modelli di crescita e d'inserimento esterno. Ci sarebbe un modello agroindustriale²⁶ - ancorato nel complesso soia -, il quale ha accentuato la sua espansione (2003-2007) in un contesto internazionale favorevole e, da un'altra parte, un modello di sviluppo industriale diversificato²⁷. Sebbene i due abbiano dei precedenti nei modelli che erano vigenti tra il 1880 e il 1975, tuttavia si differenziano da essi.

5.1) Modello agro-industriale

5.1.1) *La Cina e l'India sono la nuova Inghilterra?*

Il governo argentino, dal 2002 fino a oggi, prescrive un tipo di cambio elevato, impulsando la reindustrializzazione del paese mediante l'espansione del mercato interno in mezzo a un contesto internazionale promettente per il ruolo che stavano acquisendo le potenze emergenti che richiedevano alimenti, così come il crescente scambio bilaterale con il Brasile, principale commissionante dei prodotti MOI che si fabbricano in Argentina (Pérez, Santiesteban, 2009).

Nel settore agricolo, si è verificata nelle ultime decadi una spettacolare crescita del complesso soia. Nel periodo 1993-2007, il suo tasso di crescita è stato in media dell'11% annuo. Nel 1991, in Argentina, questo tipo di coltivazione occupava già una vasta superficie coltivata e il suo tasso di crescita è stato sin da allora più di due volte superiore alla media settoriale.

All'interno delle esportazioni agrarie e zootecniche, il complesso soia esibisce uno sviluppo spettacolare. Da un livello di esportazioni di U\$S 3.233 milioni, nel 1997, è passato dopo dieci anni a U\$S 13.602 milioni. Nell'intervallo 2003-2007, le esportazioni del complesso soia si sono in pratica equiparate a quelle degli altri complessi agroindustriali messi insieme²⁸.

La crescente domanda di derrate alimentari e l'interesse degli investitori esterni nel campo dell'agro-commercio hanno piazzato il paese nel "podio", in quanto provveditore delle emergenti potenze asiatiche che ripeteranno, su altra scala geografica e demografica, il ruolo del Regno Unito, omologando un'altra divisione del lavoro nella quale l'Argentina si sarebbe specializzata in attività agroindustriali e in alcuni

servizi²⁹.

L'irruzione di questi nuovi attori internazionali non solo ha coadiuvato l'uscita dalla crisi domestica, ma ha anche rafforzato il ruolo politico degli attori sociali locali, collegati a questo tipo di attività economiche. Parallelamente, si osservò una tendenza: le grandi aziende multinazionali del commercio di derrate alimentari moltiplicarono i loro investimenti nel MERCOSUR, con l'Argentina e il Brasile in testa. La produzione di alimenti è una catena integrata di portata globale. Gli investimenti si dirigono verso quella catena, nella misura in cui l'anello iniziale – produzione primaria – possiede un livello superiore di produttività.

I sostenitori del modello agroindustriale concepiscono l'Argentina molto più articolata con la Cina, l'India e altri paesi asiatici, approfondendo l'approvvigionamento di beni del complesso soia e di altri prodotti agroalimentari e acquistando i loro beni industriali, più “competitivi” di quelli brasiliani, per così abbattere il costo della vita della popolazione. Per tale motivo, bisognerebbe flessibilizzare la tariffa estera del MERCOSUR, evitando di affiancare un'industria artificiale, sia domestica sia quella *made in Brasil*. Cina e India manterranno il ruolo che un tempo svolse la Gran Bretagna, anche se con un potenziale maggiore in entrambi i sensi: tanto per quanto concerne l'acquisto dei prodotti esportabili argentini, per la loro gravitazione demografica, quanto per il rifornimento dei loro beni industriali. Nello stesso tempo, si segnala che un maggiore sviluppo del turismo ricettivo consentirebbe di includere regioni come la Patagonia, il Nordovest e il Nordest del paese.

5.1.2) *Malattia olandese*

L'avviamento verso un modello di crescita, esclusivamente o principalmente agroindustriale, arrecherebbe vari problemi in Argentina. Tra questi, il rischio di contrarre la cosiddetta “malattia olandese”: grave difetto di mercato derivato dall'esistenza di rendite ricardiane che indeboliscono l'economia e determinano una tendenza al sovra incremento della moneta locale (Bresser, Pereira, 2007).

La validità di un tipo di cambio alto in un paese con abbondanza di risorse naturali promuove la specializzazione produttiva ed esportatrice con poco valore aggiunto, limitando la crescita di altri settori economici. È per questa ragione che si rende necessaria l'applicazione complementare delle politiche neutralizzanti.

Se l'Argentina smettesse di applicare i diritti di esportazione alla soia, più soggetti e aziende investirebbero in quest'affare e l'aumento delle esportazioni provocherebbe una maggiore entrata di denaro, valutando la moneta locale. Così diminuirebbero i livelli di protezione dell'economia, diminuirebbe il costo della vita della popolazione e, infine, s'indebolirebbe la competitività delle materie prime di origine agricola.

La suddetta malattia si può neutralizzare mediante l'amministrazione del tasso d'interesse alto e la creazione di un diritto di esportazione sulla vendita dei beni da cui traggono origine. Nel tempo stesso, la riscossione di questa imposta o diritto non dovrebbe essere impiegata sul piano domestico, bensì per la costruzione di un fondo sovrano (Bresser, Pereira, 2007). Se non si agisce in questo modo, il paese tende a specializzarsi nella produzione e nell'esportazione di un'esigua quantità di beni con scarso valore aggiunto, poiché è lì dove radicano i vantaggi competitivi.

Indipendentemente del valore implicito che possano presentare i diritti di esportazione (ritenute) per contribuire alla redistribuzione della rendita, argomento che non si sottoporrà qui in esame, sono strumenti di politica economica, rivolti a rendere quasi redditizie determinate attività, stimolando alcune a scapito di altre. Sotto quest'aspetto, si tratta di un meccanismo, insieme ad altri, necessario e valido per configurare il modello economico che pretende applicare. Questo tipo di strumento è stato impiegato durante lunghi periodi della nostra storia e anche è stato ed è applicato in altri paesi.

5.1.3) *Agroindustria e impiego*

La crescente domanda di risorse naturali da parte di certi paesi asiatici solleva altresì un altro rischio per l'Argentina: concepire la singolare idea che questo scenario possa dinamizzare le strutture scarsamente industrializzate. In altre parole, “che si sostituisca il miraggio che prevalse dalla fine del secolo XIX fino

alla crisi del 1930, il quale recita che è possibile lo sviluppo in una struttura economica dipendente dalla produzione e dall'esportazione di materie prime" (Ferrer, 2004: p.2). Soprattutto se, com'è accaduto negli ultimi anni, gli investimenti speculativi, un tempo diretti verso altri ambiti, provocarono l'aumento delle quotazioni di alcune risorse naturali nel mondo, il che fece che alcuni analisti parlassero della reversione della teoria dei termini di scambio, non accorgendosi della volatilità di tali situazioni.

Nello stesso tempo, è meritevole indicare i problemi d'impiego che implica questo modello. Secondo il Censimento Nazionale della Popolazione del 2001, in tutti i rami dell'attività economica del settore primario (agricoltura, allevamento, silvicoltura, pesca e settore minerario) lavorava l'8,7% del totale degli occupati del paese, mentre che nell'elaborazione industriale di prodotti alimentari, bibite e tabacco lavoravano il 2,8%. Malgrado ciò, la magnitudine dell'impiego nel settore agroindustriale e nelle attività connesse, è un argomento controverso nell'Argentina contemporanea. Si dibatte particolarmente sulla quantità d'impiego indiretto che genera l'attività e anche sui modi di contabilizzarlo per evitare duplicazioni. Il sistema agroalimentare ampliato, considerando come tale la produzione, commercializzazione e trasporto di tutti gli alimenti e di tutta la produzione primaria, compresi il cotone, la lana e il legname, impiegherebbe meno del 20% del totale degli occupati nel paese (Rodríguez, 2005). Altri, considerano che l'impiego totale generato dalle catene agroindustriali rappresentasse, nel 2003, un 35,6% del totale degli occupati.

Senza prendere posizione nella suddetta controversia e anche considerando la versione più "ottimista" riguardo al volume d'impiego generato dall'attività agroindustriale (nel proprio settore primario, secondario e dei servizi), è evidente che la possibilità per un modello di crescita basato quasi esclusivamente nell'agroindustria starebbe escludendo gran parte della popolazione. Bisogna fare notare la sfavorevole evoluzione degli indicatori lavorativi durante quasi tutta la decade degli anni novanta fino al 2002, in un periodo in cui la campagna registrava un grande dinamismo, ma esisteva un grande deterioro del tessuto industriale esistente³⁰.

D'altra parte, nell'ipotesi di una disattivazione delle politiche di contenimento o dei tassi di scambio differenziati, si accentuerebbe la variante del complesso soia all'interno del modello agroindustriale, diminuendo gli attuali livelli d'impiego (Scaletta, 2009), l'industria del complesso soia possiede un basso valore aggiunto, se confrontata con altre, così come una bassa partecipazione salariale, rappresentando appena l'1% del valore lordo della produzione. Nell'insieme dell'agroindustria, detta proporzione raggiunge il 6% e, generalmente, nell'industria Argentina l'8% (Rodríguez, 2008: pp.13-14).

5.2) Modello industriale diversificato

5.2.1) Appunti per un modello di sviluppo industriale diversificato in un contesto sudamericano

Prendendo in considerazione il contesto internazionale attuale e le caratteristiche produttive del nostro paese, pensiamo che un modello di sviluppo industriale diversificato non può più allargarsi esclusivamente nel mercato domestico, bensì richiede un'articolazione in uno spazio geografico ed economico più esteso.

Questa visione aspira a spiegare un modello produttivo integrato, tanto agrario quanto industriale diversificato, iscrivendosi nell'ambito territoriale e istituzionale del MERCOSUR. Essa riappare³¹ come conseguenza della crisi del 2001-2002³², in un contesto di abbandono delle direttrici del consenso di Washington. Anche se ben presente nella concezione e nella prassi di determinati attori sociali, questa percezione è stata abbozzata in alcune tappe storiche, nonostante sia stata interrotta ed esigualmente applicata. La sua fase di auge, almeno, sul piano intellettuale, si può circoscrivere alle due presidenze di Perón (progetto dell'ABC (Sosa, 1982), la formazione del Blocco Australe e il suo discorso nella Scuola Superiore di Guerra³³); agli Accordi del Presidente Raúl Alfonsín (1983-1989) con il presidente del Brasile José Sarney (1984-1990)³⁴; e le presidenze di Néstor Kirchner (2003-2007) e di Cristina Fernández de Kirchner (da dicembre 2007 in poi).

I governi argentini post crisi del 2001, considerarono che il paese non avesse un parco industriale e

tecnologico integrato e che la sua economia rappresentava solo approssimativamente l'1% di quella mondiale. Per tale ragione cercarono di raggiungere il recupero e la reindustrializzazione dell'economia, non più iscritta esclusivamente all'interno del proprio mercato, bensì anche formante parte del MERCOSUR. Lì si trovano le principali iniziative e progetti di approvvigionamento energetico, quelli di opere d'infrastruttura, di reti di trasporto e di comunicazioni. In questo modo, l'integrazione regionale costituisce una forza promotrice positiva per l'industrializzazione del paese.

Il modello integrato, dispiegato a livello continentale, approfitterebbe dei vantaggi delle economie di scala, la specializzazione e il miglioramento nei livelli di competitività, proporzionando l'entrata delle firme nazionali verso le correnti del commercio internazionale e verso i mercati più dinamici. La specializzazione si rapporterebbe con le catene di valore, basate tanto nelle risorse naturali, quanto nello sviluppo di aziende ad alta tecnologia (Porta e Bianchi, 2004, pp.35-37).

5.2.2) Il blocco MERCOSUR come mercato e attore politico regolatore e stabilizzatore di conflitti

L'Argentina rappresenta la parte contigua di un continente che gli serve da piattaforma di sviluppo e di protezione delle proprie attese e interessi. Sotto quest'aspetto, si avverte che il MERCOSUR e/o l'UNASUR forniscono al nostro paese un molteplice blindaggio (Sosa, 2008):

- economico (PIL quasi equivalente a quello della Germania) (Sosa e Dirié, 2007);
- finanziario (banca del Sud, uno strumento al servizio dello sviluppo, che investirà in infrastruttura e in progetti produttivi³⁵; Protocollo Finanziario BNDES-BNA-BICE³⁶;
- energetico (il Venezuela ha le maggiori riserve di gas e di petrolio dell'America meridionale e Bolivia rappresenta la 2° riserva di gas; il Brasile possiede un grande potenziale energetico convenzionale e non convenzionale);
- produttivo industriale (Meccanismo di Adattamento Competitivo³⁷ e Accordo Automotrice con il Brasile;
- commerciale (uso dei pesos e dei reales, invece dei dollari per saldare le transazioni bilaterali tra Argentina e Brasile, monitoraggio dello scambio commerciale), ecc.

D'altra parte, esiste un importante incentivo sul piano politico e istituzionale. Durante gli ultimi anni, il MERCOSUR e/o determinati Stati dell'America meridionale hanno agito come garanti della stabilità istituzionale in Paraguay, Bolivia, Ecuador, Venezuela, ecc.³⁸. Per la prima volta nella storia, il Sudamerica è diventato responsabile del mantenimento dell'ordine nella sua geografia. Inoltre, il MERCOSUR si può irrobustire mediante l'adesione dell'Ecuador e della Bolivia come Stati Partner. Sotto quest'aspetto, il Blocco riceverebbe preziosi contributi: i giacimenti di gas boliviano e di petrolio ecuadoriano, così come la bioceanità tramite l'Ecuador e l'uscita verso il Pacifico. La firma dei Trattati di Libero Commercio con gli USA (TLCs) da parte del Cile, del Perù e della Colombia, obliteravano al MERCOSUR quella strada, ma con l'entrata di Rafael Correa alla presidenza dell'Ecuador, gli restituì tale possibilità.

La nostra Regione possiede abbondanza di risorse energetiche rinnovabili e no; un enorme potenziale di produzione di alimenti terrestri e marittimi, sorgenti di acqua dolce e biodiversità; considerevole sviluppo industriale, università e centri di ricerca. Inoltre, si devono aggiungere: gli scarsi contenziosi territoriali; la tendenza democratica, con governi che si rinnovano mediante elezioni periodiche; la preoccupazione per i diritti umani; una certa comunità linguistica (spagnolo-portoghese), enormi possibilità di dialogo culturale e anche obiettivi comuni.

5.2.3) Argentina e Brasile, una società di convenienza mutua?

I sostenitori del modello industriale diversificato rivendicano che i paesi sviluppati si caratterizzano per la loro avanzata industriale e tecnologica. Negli USA e nell'UE, il suddetto sviluppo o alta competitività industriale e tecnologica consente di sussidiare i rispettivi settori agricoli. Nel caso dell'Argentina la situazione si capovolge, il settore agrario contribuisce a finanziare quello industriale.

Non esiste paese sviluppato che si consolidi esclusivamente nella trasformazione e nella rendita dei propri prodotti primari. Paesi molto ricchi in petrolio, minerali e altre risorse naturali non usciranno dal loro sottosviluppo se non conformeranno una struttura diversificata complessa.

Se il paese non possiede una buona base industriale e servizi non può offrire lavoro e benessere alla sua popolazione³⁹. Detto in altri termini: se non possiede una struttura economica integrata non si raggiunge il pieno impiego, si diffondono la povertà, il lavoro precario, la disoccupazione, l'insicurezza e l'esclusione sociale e una parte importante della sua popolazione – probabilmente – si vedrà obbligata a emigrare verso altri mercati, cercando il sostentamento che non trova nella sua terra di origine.

Il tasso d'interesse costituisce una variante fondamentale, poiché svolge un ruolo strategico nello sviluppo di un paese, proteggendo il settore industriale manifatturiero e promuovendo la diversificazione produttiva, le esportazioni con crescente valore aggiunto e gli investimenti lucrativi. I paesi che si sviluppano velocemente, possiedono un tasso di scambio elevato e competitivo. Ciò si è verificato in Giappone, con i NICs asiatici e, adesso, in Cina e India. Tuttavia, nel caso argentino, la suddetta politica sarebbe necessaria anche se non sufficiente. I paesi che soffrono la denominata “maledizione delle risorse naturali abbondanti”, nonostante abbiano un tasso di cambio elevato, dovrebbero applicare diritti di esportazione sulle materie prime, che varieranno di *commodity* in *commodity*, per sviluppare ulteriormente il loro settore industriale. La mancata neutralizzazione della malattia olandese contribuì al sottosviluppo e alla specializzazione produttiva di quasi tutti i paesi dell'Oriente Medio, Africa e America latina (Bresser, Pereira, 2007).

I tratti emergenti della visione continentale sono lo stimolo all'investimento e al consumo in un mercato allargato; lo sviluppo di catene di valore industriali, la creazione di sistemi locali d'innovazione e di produzione di beni differenziati; l'intervento dello Stato mediante politiche di promozione, concorrenza e redistribuzione degli introiti a favore dei settori sociali più deboli; la creazione di reti di approvvigionamento nelle quali s'includano le PyMES, così come l'incentivazione al trasferimento della conoscenza dall'investimento straniero diretto (Porta e Bianchi, 2004: pp.29-35).

L'industria brasiliana è cinque volte più grande di quella argentina. Per tale ragione si rende necessario specializzarsi in determinati settori, integrando la nostra produzione con quella del Brasile ed evitando di entrare in concorrenza con i gruppi più grandi. Il Brasile e il MERCOSUR offrono una dimensione adeguata per concepire e fornire una strategia di sviluppo industriale fondate su progetti con economie di scala. Anche se ciò richiede un solido accordo politico nei confronti dei nostri vicini (República Argentina, 2008: p.101).

L'atteggiamento dei governi del MERCOSUR e del Venezuela nel Summit delle Americhe ha seppellito, non sappiamo se definitivamente, l'iniziativa americana di stabilire un'estesa Area di Libero Commercio delle Americhe (ALCA) nella quale dovevano aderire tutti gli altri paesi dell'emisfero, eccetto Cuba. L'ALCA e i Trattati di Libero Commercio (TLCs), concepiti dalle elite dei paesi sviluppati, sono sfere regolatrici globali (Sosa, 2002 e 2003), gerarchicamente superiori alle Costituzioni nazionali, che modellano e condizionano il comportamento e l'inserimento dei paesi periferici che aderiscono a esse. Gli Stati Partner del MERCOSUR e alcuni Associati, hanno ratificato la loro decisione di conformare il proprio Blocco e di non aderire a un terzo, registrato nel paradigma del “regionalismo aperto”.

Il progetto agroindustriale ci segregherebbe dal MERCOSUR perché la relazione bilaterale con il Brasile diventerebbe irrilevante. Da una parte, il Brasile ha un potente settore di agro commercio che ha sperimentato un rilevante spiegamento economico, tecnologico e geografico⁴⁰; dall'altra, l'Argentina rafforzerebbe i suoi rapporti con alcuni paesi asiatici e si troverebbe spiazzata, da paesi terzi, come centro degli affari e degli investimenti brasiliani⁴¹.

Il Brasile ha bisogno di un'Argentina reindustrializzata che accresca le sue possibilità di sviluppo economico, sociale e politico su una scala maggiore da quella offerta dal proprio territorio nazionale⁴². A sua volta, l'Argentina ha bisogno del Brasile per far decollare un'industria non solo agroalimentare che la agevoli ad articolare gli anelli della sua produzione nelle catene di valore, nella quale partecipano i suoi vicini. Un'Argentina reindustrializzata consentirebbe di concepire un paese coeso e con giustizia sociale integrato nel continente.

6. Sugli attori intervenienti

Durante la maggior parte della durata del modello d'industrializzazione con sostituzione d'importazioni, esistevano nel paese importanti aziende dello Stato. Attualmente non è più così, anche se, negli ultimi anni, alcune di quelle aziende privatizzate sono state recuperate dallo Stato (Azienda Idrica e per il Risanamento Argentine; Aerolinee Argentine; Posta Argentina; Fabbrica Militare di Aerei)⁴³ o tramite gruppi economici regionali⁴⁴. Inoltre, dopo la ristatalizzazione del sistema di previdenza, l'Amministrazione Nazionale della Sicurezza Sociale (ANSeS) nominò direttori nelle aziende, in cui lo Stato raggiunge – come minimo - una partecipazione del 20% del pacchetto azionario. I rappresentanti dello Stato partecipano già (o sono in fase di farlo) nel direttivo del Gas Naturale BAN, Autotrasportatori di Gas del Sud, Gas Cuyana, Endesa Costanera, Consultatio, Banca Macro e Siderar⁴⁵.

Una possibilità per rafforzare il grande capitale nazionale è quella del riacquisto di alcune filiali di aziende transazionali (AT). Le AT tendono a radicare verso l'estero le fasi meno complesse dei processi produttivi che generano minore valore aggiunto e “fuoriuscita” nel paese anfitrione e sono abituate a investire e a rimpatriare i profitti verso i propri paesi di origine. In questo caso, l'Argentina e il MERCOSUR dovrebbero articolare dei meccanismi e degli incentivi affinché si modifichino quelle condotte.

Argentina non ha una borghesia industriale come quella del Brasile. L'Unione Industriale Argentina (UIA) non è l'equivalente della Federazione di Industriali di São Paulo (FIESP) o la Confederazione Nazionale dell'Industria (CNI) del Brasile. Inoltre, è priva di una banca per lo sviluppo⁴⁶ come nel caso brasiliano e di firme statali che accreditino l'orientamento della sua attività economica.

Negli ultimi decenni, il processo di snazionalizzazione dell'economia è stato molto intenso⁴⁷. Dopo l'uscita dalla convertibilità la tendenza è stata quella di una sua diminuzione, anche se si sono accentuati gli investimenti brasiliani.

Nell'UIA convivono due grandi gruppi: il MAZ e il MOI. Il primo di essi promuove il modello agroindustriale. Il secondo presenta una divisione⁴⁸. Da una parte, la corrente collegata con i gruppi più concentrati dell'economia non ha manifestato la sua opzione con nessuno dei due modelli. Non è contro la pianificazione, quando la stessa è concepita dalla casa madre, domiciliata all'estero o dalle élite governative delle potenze mondiali, ma lo è quando la fornisce uno Stato della periferia come l'Argentina, vale a dire, quando si concede priorità all'interesse nazionale, invece che a quello corporativo⁴⁹. Dall'altra, quella guidata dall'Associazione degli Industriali Metallurgici della Repubblica Argentina (ADMIRA)⁵⁰, la quale appoggia l'iniziativa di sviluppo industriale diversificato nel MERCOSUR, mediante il perfezionamento dell'Unione Doganiera e della coordinazione macroeconomica, compresa la cooperazione con la Banca per lo Sviluppo Economico e Sociale (BNDES); infine, mediante la partecipazione negli acquisti governativi⁵¹.

Da parte loro, i partiti politici dell'Argentina si caratterizzano dalla loro “pluralità ideologica”: in essi convivono tendenze che aderiscono a uno o a un altro dei modelli qui analizzati e in contrasto.

La forza motrice del nuovo progetto d'industrializzazione per lo sviluppo industriale con ancoraggio continentale si trova in questo momento nella Presidenza della Repubblica; nella maggior parte delle sue agenzie governative, specialmente nel Ministero degli Affari Esteri; in alcuni settori dell'industria; nelle frazioni dei diversi raggruppamenti e movimenti politici e sociali, così come nei sindacati dei lavoratori relazionati, direttamente o indirettamente, con la produzione industriale.

Il settore rurale, nonostante la sua grande importanza e crescita nelle ultime decadi, dista molto dall'essere il principale produttore di ricchezza e d'impiego nel paese. Tuttavia, il suo abituale e importante ruolo di provveditore di valuta è diventato strategico in un periodo in cui l'Argentina ha deciso di non dipendere dal capitale finanziario internazionale come fecero i governi precedenti. “L'enorme successo di essere usciti dalla dipendenza fedele nei confronti del finanziamento estero dell'economia ha generato una sorta di “indebitamento politico” verso le classi detentrici dell'eccedente straordinario”. (Gómez, 2008: p.23).

I gruppi rurali egemonici dell'Argentina, i suoi alleati e seguaci, sostengono che l'imprenditoria domestica si troverebbe solo in condizioni di stimolare lo sviluppo dell'agroindustria e quello di

determinati servizi di qualità e sostengono che le risorse dello Stato s'indirizzino verso questo senso. In difetto, il blocco rurale aspira a che siano abrogate e/o diminuiscano le trattenute per appropriarsi di una maggiore rendita con l'argomentazione che questa sarà impiegata in altre attività lucrative domestiche, evitando che sia dissipata da uno Stato che considerano interventista e inefficiente⁵².

Le attuali caratteristiche dell'organizzazione della produzione rurale, l'incremento della domanda estera e dei prezzi, attirarono investitori di diverso calibro e provenienza. Ciò contribuì a consolidare un blocco che, sebbene eterogeneo, dimostra di essere molto attivo nella difesa dei propri interessi.

7. Considerazioni finali

Il modello agro esportatore si caratterizzò per una veduta insulare e per la sua crescita, anche se con scarso allargamento verso le aree extra pampeanas. Per via di questo fatto, diede origine a enormi ineguaglianze e tenne alla maggioranza della popolazione esclusa politicamente, almeno fino alla promulgazione della legge del suffragio segreto, obbligatorio e maschile. Poiché era molto legato a un particolare inserimento nel commercio internazionale, trovò i propri limiti quando le condizioni estere mutarono.

La crisi della decade degli anni trenta del ventesimo secolo fu seguita dall'industrializzazione sostitutiva con protagonismo statale. Questo modello, enfatizzò la crescita del mercato domestico consentendo una maggiore inclusione sociale ed economica della popolazione. Tuttavia, la situazione di pareggio politico e il conseguente deficit o assenza di governabilità, provocarono il fallimento di questo modello. Qui si raggiunsero i migliori indicatori per quanto concerne la distribuzione degli introiti e i più bassi tra gli indici di povertà e di esclusione sociale. Anche se si sono verificate delle eccezioni, prevalse la visione peninsulare. D'altro canto, in questo periodo, soltanto i governi peronisti (1946-55 e 1973-76), furono eletti mediante elezioni prive di prescrizioni. Gli altri, o sorsero da colpi di stato militari o derivarono dalle elezioni con partiti proscritti.

L'esaurimento di questo modello, verso la metà degli anni settanta del secolo XX, aprì la strada in paesi come l'Argentina, il Cile e l'Uruguay, a politiche economiche ortodosse che raggiunsero il loro apice con il cosiddetto Consenso di Washington ed ebbero degli effetti devastanti non solo sul versante economico, bensì anche su quello sociale, lavorativo e istituzionale.

Il terzo modello, di valorizzazione finanziaria, con supremazia neoliberale e dottrina di sicurezza nazionale, funzionò originariamente in un contesto di terrorismo statale (1976-83) "disciplinando" e/o eliminando gli attori sociali che prevalevano nel modello precedente. Dopo un intermezzo democratico (1983-89), nel quale l'Argentina si reinserì nel sistema mondiale, ricomparve il neoliberismo (1990-2001) in un ambiente di unipolarità politico-militare da parte degli USA. Questo modello collassò provocando livelli di disoccupazione, povertà ed esclusione sociale fino allora mai visti nel nostro paese. In quest'ultima tappa, con i suoi andirivieni, primeggiò anche una visione di tipo peninsulare.

Dopo un importante cambiamento di percorso nella politica economica e nei rapporti internazionali dal 2003, con miglioramenti significativi nell'area economico-produttiva, lavorativa e sociale, il paese si trova nell'attualità di fronte a un dilemma.

Attualmente il dibattito si centra sulla forma che adotterà il modello di crescita e/o di sviluppo, in paesi come il nostro, in una fase contrassegnata da una grave crisi internazionale globale con pronostico incerto. Ciascuno dei modelli in lotta, quello agroindustriale e quello industriale diversificato, implica l'elezione di determinate attività per dominare il processo e la preferenza per un tipo d'inserimento esterno. Nel primo caso, si fonderebbe esclusivamente nei vantaggi naturali dell'agro con valore aggiunto. Nel secondo, le branche industriali funzionali alla domanda del mercato esteso, compreso quello agroindustriale, sarebbero le forze motrici della crescita e del benessere collettivo.

Per rendere realizzabile il modello agroindustriale, l'Argentina si dovrebbe specializzare in beni agricoli con valore aggiunto, sviluppando catene di valore, integrate con industrie e servizi d'appoggio del settore

agro (farine, oli, biocombustibili, macchinario agricolo, agrochimici, fertilizzanti, servizi professionali, ecc.).

Un'Argentina agroindustriale potrebbe sfociare, senza l'intervento e la regolamentazione statale, in un paese con una forte propensione alla monocultura della soia, il che spiega il quasi 25% delle esportazioni argentine; approssimativamente il 45% delle esportazioni agricole; il 50% della superficie messa in coltivazione e della produzione, sul totale dei grani, ciò ha determinato la ritrazione del settore dell'allevamento, della produzione di latte e di altre attività. Questa situazione si potrebbe approfondire e il paese diverrebbe importatore di carne, di latticini, di frumento, ecc., con un conseguente effetto sui prezzi del cibo nel mercato domestico. In questa forma si risolleverebbe, anche se sotto nuovi termini, la tradizionale dicotomia tra mangiare-esportare.

Il modello agroindustriale non solo non incorpora a tutta la popolazione, ma potrebbe mettere a repentaglio il paese. Tale modello diventerebbe ancora più vulnerabile se si dovessero abbassare significativamente gli acquisti da parte dei mercati commissionanti o se riducessero i prezzi per un lungo periodo. D'altro canto, e non rappresenta un argomento minore, diventa necessario valutare con serietà le conseguenze ambientali di un tale tipo di crescita.

Nelle ultime decadi, il settore rurale non ha investito nell'industria. Al contrario, è solito che in Argentina gli imprenditori industriali si dedichino ad attività agricole e zootecniche e non inversamente. È ciò quello che è accaduto negli anni recenti, quando speciali circostanze internazionali, così come la politica governativa tesa al mantenimento del dollaro a un prezzo elevato, rese possibile che la soia e altre derrate diventassero affari di alta e pronta redditività, nella quale confluirono diversi tipi d'investitori.

Per il blocco rurale e i suoi alleati, il MERCOSUR non costituisce una priorità, perché gli acquirenti e i fornitori dell'Argentina si trovano fundamentalmente nei paesi asiatici.

Le incursioni delle vecchie e delle nuove potenze nell'ambito internazionale, possiedono un lato positivo e un altro negativo. Il primo, perché rende possibile una maggiore capacità di negoziazione di ciascuno dei paesi sudamericani. Il secondo, perché tali potenze contribuiscono a rafforzare le specializzazioni produttive tradizionali e/o perché lottano per il possesso e l'impiego delle risorse naturali dei nostri paesi, articolandosi con gruppi sociali locali, compromessi con le attività sfruttatrici di materie prime. In entrambi i casi operano come forze centrifughe, indebolendo i legami di cooperazione e integrazione del MERCOSUR e rinvigorendo il ruolo degli attori sociali agrari o minerari, contrari alla formazione di un ente soprastatale e un mercato dalle caratteristiche continentali.

Il modello integrato, dispiegato a livello continentale, si avvantaggerebbe dei benefici delle economie di scala, la specializzazione e il miglioramento nei livelli di competitività, favorendo l'entrata delle firme nazionali nel flusso delle correnti di commercio internazionale e verso i mercati più dinamici. Il progetto industriale integrato ha bisogno del MERCOSUR e degli Stati Associati. Lì si trovano le possibilità di poter integrare la nostra produzione; l'approvvigionamento di energia e di minerali; i piani d'infrastruttura; il principale fine delle nostre esportazioni MOI e, per quanto possibile, il finanziamento per progetti specifici. A ciò bisogna aggiungere la scala demografica e geografica, così come la base di un nucleo di potere politico per l'adozione di decisioni più autonome, in un mondo sempre più conflittuale e competitivo.

Mediante il modello d'industrializzazione integrata nel MERCOSUR, si potrebbe incorporare nel mercato del lavoro una percentuale sempre maggiore della popolazione e si renderebbe possibile l'allargamento dell'impiego di qualità nello sviluppare settori industriali a maggiore componente tecnologica.

Lo Stato dovrebbe svolgere funzioni di guida nella vita economico-sociale, orientando lo spostamento e l'assegnazione delle risorse. Per svolgere questa funzione dovrebbe rafforzare la sua capacità decisionale e regolatrice, così come quella di detenere un ruolo centrale nel disegno di politiche, programmi e strumenti. Nello stesso tempo, dovrebbe svolgere un ruolo attivo, mediante l'investimento in opere pubbliche e nelle politiche di sostentamento del salario. La strategia di sviluppo, in questo modello, si porta a termine in forma congiunta da agenti pubblici e privati. In questo senso, sarebbe auspicabile che, in tempi recenti, i governi di Argentina e di Brasile abbiano riattivato il principio generatore del processo d'integrazione così come lo avvalorano i risultati dei frequenti incontri che si sono prodotti tra entrambi i presidenti.

I progetti precedenti, intrisi da una visione continentale sono naufragati, tra altre cause, per mancanza di

un contesto esterno favorevole. Attualmente il contesto è diverso, specialmente in Sudamerica, dovuto all'esistenza di un importante processo d'integrazione.

L'iniziativa dell'ABC e del Blocco Australe si abbozzò in tempi del neokeynesismo, in piena guerra fredda e con un relativo margine di manovra politico-militare. Da parte loro, gli accordi Alfonsín-Sarney, importantissimi precursori del MERCOSUR, si strumentarono alla vigilia dell'unipolarità.

Il MERCOSUR s'istituì durante le presidenze di Menem-Collor de Mello, in un momento in cui la globalizzazione finanziaria, l'ideologia neoliberale e l'unipolarismo americano raggiungevano il loro massimo apogeo. L'iniziativa di Alfonsín-Sarney fu inquinata e il mercato primeggiò quasi sovrano, fu così che si abbandonò il fondamento intra-industriale dell'integrazione, il quale prescriveva che entrambi i paesi avrebbero fabbricato aerei, satelliti, beni capitali, ecc.

Dopo il collasso del 2001, l'Argentina abbandonò il neoliberismo e gli USA che, dal canto suo, ha dimostrato un atteggiamento alquanto negligente verso l'America meridionale dopo l'attentato alle Torri Gemelle. Entrambi i fenomeni resero possibile la nascita della visione continentale. La crisi che attraversa gli USA e gli altri membri della triade mondiale se sommata all'abbandono dell'adolescenza politica in importanti paesi sudamericani, concede acquiescenza interna ed esterna alla concretezza della visione continentale. Se si dovesse approfondire l'applicazione degli accordi di cooperazione vigenti, staremmo dando un passo importante per la soluzione dei nostri problemi con strumenti e idee proprie, scegliendo la costruzione di un gigantesco mercato interno e la conformazione di un'entità soprastatale con un'importante assegnazione di risorse di potere.

Il MERCOSUR, nonostante il suo andirivieni, rappresenta una delle poche politiche di Stato della Repubblica Argentina. Sin dalle sue origini ha attraversato fasi di maggiore o di minore avvicinamento con il Brasile e il resto degli Stati Partner. Il livello di densità dei rapporti, progetti e iniziative congiunte rendono difficile far rientrare o annullare questo processo d'integrazione, il più importante dell'America latina. In Argentina, la tradizionale antinomia esistente tra la coalizione agraria e quella industriale è integrata, attualmente, dalla presenza di un terzo che potrebbe inclinare la bilancia: il MERCOSUR e alcuni dei suoi attori sociali compromessi con il consolidamento di un Blocco di potere in questa parte del mondo. Il Brasile è il primo investitore straniero in Argentina e il primo destinatario delle nostre esportazioni, in genere, e delle MOI, in particolare.

Il MERCOSUR e l'UNASUR possono operare come un contrappeso verso queste forze disgregatrici, siano locali che esterne, fornendo stabilità e sviluppo sostenibile, mediante la formazione di un nuovo e più grande mercato interno. D'altra parte, provvedono di beni pubblici come di stabilità istituzionale, rispetto e garanzia del regime democratico, pace e sicurezza, così come di una soluzione pacifica dei conflitti, contribuendo a perfezionare la costruzione di un unico mercato doganale e mantenendo e riproducendo un "Ordine Continentale" attraverso meccanismi come quello del Consiglio Sudamericano di Difesa. Ciò nonostante, i progressi raggiunti in materia di stabilità e di regolazione dei conflitti non hanno avuto la stessa sorte nell'ambito della cooperazione e dell'integrazione produttiva. Le decisioni prese dagli attori governativi di Argentina e di Brasile, non sempre sono state accompagnate dagli attori economici degli altri Stati Partner.

La forza motrice del modello agroindustriale esportatore possiede il proprio ancoraggio all'estero, poiché dipendiamo dal fatto che paesi terzi continuino ad acquistare la nostra produzione, e di livelli di prezzi che fondamentalmente si stabiliscono fuori dal paese e, a volte, come effetto di transitorie speculazioni finanziarie. Persino il turismo ricettivo, spalleggiato da alcuni analisti come la ruota di scorta del modello agroindustriale, dipende dalla quotazione dei tassi di cambio e dalle circostanze aleatorie che il nostro paese non governa. Per esempio, l'attuale crisi internazionale ha già fatto diminuire la quantità di turisti stranieri in Argentina. Al contrario, nel modello industriale diversificato si ha maggiore dipendenza nelle risorse, nell'organizzazione e nelle decisioni del paese e del MERCOSUR.

Così come il gruppo sociale egemonico del modello agro esportatore ebbe come alleato il Regno Unito e il suo modello industriale sostitutivo dello sviluppo cercò (infruttuosamente) l'appoggio degli USA di Kennedy, l'Argentina continentale ha bisogno dell'appoggio del governo e di alcuni gruppi industriali del Brasile, i quali devono prendere coscienza del fatto che un'Argentina reindustrializzata e con un mercato prospero, è un socio più vantaggioso che non una di tipo agroindustriale, per le ragioni già esposte nel presente lavoro. L'interesse manifestato per l'associazione Argentina-USA non era simmetrico, giacché il

nostro paese non era rilevante, né strategico per la potenza mondiale. Attualmente non accade la stessa cosa, poiché l'Associazione Argentina-Brasile è necessaria per entrambi le parti. Da parte sua, l'Argentina ha bisogno di un mercato allargato e protetto, di carattere sudamericano per la sua reindustrializzazione e, dall'altro, il Brasile ha bisogno dell'Argentina per consolidare il suo ruolo sudamericano e per proiettarsi attivamente nel mondo.

La messa in moto del modello agroindustriale e più decisa di quella neoindustriale che ha come presupposto lo sviluppo, è quasi "spontanea" per le caratteristiche dell'agro argentino, dotato di una competitività speciale e nel quale si sta realizzando un'importante modernizzazione tecnologica, anche se lascia fuori un importante settore della sua popolazione e dipende fortemente da una domanda che non è eterna e che, come nei tempi passati, si può trasferire verso altri paesi. Allo stesso tempo, riduce il MERCOSUR a un semplice e limitato accordo commerciale.

Il secondo modello, sebbene sia promosso dalle attuali autorità politiche nazionali, è privo del livello di dispiegamento che ha il primo, possiede qualcosa di realtà, ma anche di utopia. Dopo svariate decadi di politiche avverse all'industrializzazione, l'attuale recupero è ancora insufficiente. In altro momento storico, durante la tappa industriale sostitutiva, si coniò la frase "prima lo sviluppo nazionale, dopo l'integrazione continentale", attualmente il suddetto apoftegma si deve sostituire da un altro che reciti: "La reindustrializzazione e l'inclusione sociale sono solo variabili nell'ambito dell'integrazione continentale". Il compito da intraprendere non è semplice né i risultati veloci. Non solo si tratta di raggiungere lo sviluppo sostenuto, ma di ricostruire anche un tessuto sociale seriamente deteriorato e privo di accordi sociali basici.

In questo senso, si dovrebbe costruire un'alleanza che colleghi i gruppi sociali e politici dell'Argentina con quelli dei paesi vicini, principalmente con quelli del Brasile, con il proposito di diventare "egemonica e edificatrice di un nuovo senso comune". Per raggiungere questa cosa, in un regime democratico è necessario attrarre e convincere agli elettori sul fatto che ciò che viene suggerito rappresenta la cosa più vantaggiosa per tutta la società. In questa "battaglia di tipo gramsciano" il settore rurale e i suoi alleati hanno dispiegato la loro "artiglieria" e registrato degli avanzamenti con l'intento di legittimare il loro interesse settoriale come se fosse generale. Dall'altra parte della coalizione, c'è ancora molto da fare.

(traduzione dallo spagnolo di Vincenzo Paglione)

Riferimenti bibliografici:

- Beccaria Luis (2001). *"Empleo e integración social"*, Buenos Aires, FCE.
- Bisang, Roberto (1998). *"Los conglomerados económicos en la Argentina: orígenes y evolución reciente"*, Universidad Nacional de General Sarmiento, Instituto de Industria, Documento de Trabajo N° 11.
- Bresser Pereira, Luiz Carlos (2007). *"Doença holandesa e sua neutralização: uma abordagem ricardiana"*, disponible in www.bresserepereira.org.br-papers
- Canitrot, Adolfo (1979). *"La disciplina como objetivo de la política económica. Un ensayo sobre el programa económico del gobierno argentino desde 1976"*, Buenos Aires, Estudios CEDES. 2ª ed. Vol. 2 N° 6.
- Cardoso, F.H. y Faletto, Enzo (2007). *"Dependencia y Desarrollo en América Latina"*. Avellaneda. Buenos Aires. 1ª edición, 2ª reimpression, Siglo XXI Editores, Argentina.
- CENDA (2006). *"El trabajo en la Argentina, condiciones y perspectivas"*, Informe Trimestral 07. Buenos Aires,
- CENDA (2008). *"La economía Argentina en la encrucijada: ¿de la política macroeconómica a la estrategia nacional de desarrollo?"*, in "Notas de la economía Argentina", Buenos Aires, Ed. 05, agosto.
- Cortés Conde, Roberto (1969). *"El boom argentino: ¿una oportunidad desperdiciada?"*, in "Los fragmentos del poder". Buenos Aires, Jorge Alvarez.
- Cresto, Juan José (2001), *"Presidente Frondizi. La política internacional a través de sus viajes al exterior"*, Buenos Aires, Edivern.
- Dallanegra, Luis (2003). *"Política exterior argentina: definiciones, elementos, método y tendencias"*, disponible in <http://luisdallanegra.bravehost.com-metodpol.htm>
- Diamand, Marcelo (1972). *"La estructura productiva desequilibrada argentina y el tipo de cambio"*. In *Desarrollo Económico-Revista de Ciencias Sociales* N° 45. Vol.12. , Buenos Aires.
- Dirié, Cristina (1981). *"El Estado intervencionista en la Argentina"*, Mimeo. Buenos Aires. Disponible in www.amersur.org.ar
- Ferrer, Aldo (2004). *"La economía argentina"*, Buenos Aires, FCE.
- Ferrer, Aldo (2008). *"Un país para 40 millones de habitantes ¿o para veinte?"*, BAE, Abril.
- Fiori, José Luis (2007). *"O poder global"*, São Paulo, Boitempo.
- Gallo, Ezequiel y Cortés Conde, Roberto (1972), *"La República conservadora"*, Buenos Aires, Paidós.
- Gómez, Marcelo (2008). *"La soja de la discordia. Los sentidos y estrategias de la movilización de la pequeña burguesía"*, Laboratorio, Año 10, N° 22. Publicación on line del Programa di Cambio Estructural e Ineguaglianza Sociale dell'Istituto Gino Germani, UBA.
- Halperín Donghi, Tulio (2008), *Historia contemporánea de América Latina*. 7ª edición, Buenos Aires, Alianza Editorial.
- Kosacoff, Bernardo (2007). *Hacia un nuevo modelo industrial. Idas y vueltas del desarrollo argentino*, Buenos Aires, Capital Intelectual.
- Lavopa, Alejandro (2008). *"Crecimiento económico y desarrollo en el marco de estructuras productivas heterogéneas. El caso argentino durante el período 1991-2006"*, in Lindenboim, Javier, *Trabajo, ingresos y políticas en Argentina. Contribuciones para pensar el siglo XXI*, Buenos Aires, EUDEBA
- Lindenboim, Javier y González, Mariana (2004) *"Heterogeneidades en los mercados de trabajo locales y políticas económicas"*, in Javier Lindenboim (ed.) *Trabajo, desigualdad y territorio. Las consecuencias del neoliberalismo*, Cuadernos del CEPED, N° 8, Buenos Aires, FCE-UBA.
- Lindenboim, Javier (2008a). *Trabajo, ingresos y políticas en Argentina. Contribuciones para pensar el siglo XXI*, Buenos Aires, EUDEBA.
- Lindenboim, Javier (2008b). *"Distribuir y redistribuir: he ahí la cuestión"*, Laboratorio, Año 10, N° 22, invierno 2008, Buenos Aires.
- López Osornio, Santiago y Ciappa, Federico (2008). *"La expansión de la soja en América del Sur"*, Mimeo, La Plata.
- Marshall, Adriana (1978). *"El mercado de trabajo en el capitalismo periférico: el caso de*

- Argentina”, Santiago de Chile, CLACSO-FLACSO.
- Moniz Bandeira, Luiz Alberto (2004). *Argentina, Brasil y EUA. De la Guerra de la Triple Alianza al MERCOSUR*, Traducción Grinberg, Miguel, Buenos Aires, NORMA.
- Moniz Bandeira, Luiz Alberto (2006). *La formación de los Estados en la Cuenca del Plata. Argentina, Brasil, Uruguay, Paraguay*, traducción Grinberg, Miguel, Buenos Aires, NORMA.
- Perez Santisteban, Diego (2009). “*Brasil: un socio a cuidar*”. Disponible in <http://www.mercosurabc.com.ar>
- Pinheiro Guimarães, Samuel (2006), *Desafios Brasileiros na Era dos Gigantes*, Rio de Janeiro, Contraponto.
- Pomer, León (2008). “*La guerra del Paraguay. Estado, política y negocios*”, 1ª ed, Buenos Aires, Colihue.
- Porta, Fernando y Bianco Carlos (2004). “*Las visiones sobre el desarrollo argentino consensos y disensos. Plan estratégico de mediano plazo de ciencia y tecnología e innovación productiva*”.
- Potash, Robert A. (1980). “*El ejército y la política en la Argentina 1928-45. De Yrigoyen a Perón*”, 2ª ed., traducción Leal, Aníbal, Buenos Aires, Sudamericana.
- Redes Centro de Estudios sobre Ciencia, Desarrollo y Educación Superior, Documento de Trabajo N° 13, Buenos Aires.
- Rapoport, Mario y colaboradores (2000). “*Historia económica, política y social de la Argentina (1880-2000)*”, 1ª reimpresión corregida, Buenos Aires, Macchi.
- República Argentina. Presidencia de la Nación. Secretaría de Planeamiento Estratégico (1998). “*La revolución de los alimentos y la proyección internacional de la Argentina*”. Buenos Aires: Castro, Jorge.
- República Argentina. INTA. Unidad de Coyuntura y Prospectiva (2007). “*Preguntas provocativas*”, Buenos Aires.
- República Argentina. Ministerio de Economía y Finanzas Públicas. Centro de Estudios de la Producción (2008). “*Un tema, tres visiones: la situación de la política industrial Argentina*” in “*Síntesis de la Economía Real*”, Tercera Época, N° 57, Septiembre.
- República Argentina. Ministerio de Trabajo, Empleo y Seguridad Social. (2008). “*Dinámica del empleo y rotación de empresas*”, Rapporto 4º Trimestre 2006-4º Trimestre 2007, Dirección General de Estudios y Formulación de Políticas de Empleo.
- República Argentina Ministerio de Trabajo, Empleo y Seguridad Social. (s-f). “*La informalidad laboral bajo la lupa. Una realidad heterogénea*”, rapporto disponible in: www.trabajo.gov.ar-left-estadísticas-descargas-bol-Gacetilla_de_Prensa_Informalidad.pdf
- Rodríguez, Javier (2005), “*Los complejos agroalimentarios y el empleo. Una controversia teórica y empírica*”, in “*Tendencias de la Economía Actual*”, CENDA Doc. Trabajo N° 3, Buenos Aires.
- Rodríguez, Javier (2008), “*Crecer en la diversidad*”, *Le Monde Diplomatique*, Ed. Cono Sur, Mayo, Buenos Aires.
- Rouquié, Alain (1981). “*Poder militar y sociedad política en la Argentina*”, traducción Iglesias Echegaray, Arturo, Buenos Aires, Emecé.
- Scaletta, Claudio (2009), “*Soja power*” (Reportage a Javier Rodríguez), Página 12, Cash.
- Sosa, Alberto J. (1982), “*Peronismo y Unidad Latinoamericana*”, Buenos Aires, FUNDARI, disponible in: www.amersur.org.ar
- Sosa, Alberto J. (2002), “*¿Qué es el ALCA?*”, Buenos Aires, AMERSUR, disponible in: www.amersur.org.ar
- Sosa, Alberto J. (2003), “*ALCA: ¿TLC o Constitución Global?*”, Buenos Aires, AMERSUR, disponible in: www.amersur.org.ar
- Sosa, Alberto J. y Diríe Cristina (2007), “*Los múltiples y simultáneos estilos de integración vigentes*”, Buenos Aires, AMERSUR, disponible in: www.amersur.org.ar
- Sosa, Alberto J. (2008), “*MERCOSUR POLÍTICO: orígenes, evolución y perspectivas*”, Buenos Aires, AMERSUR, disponible in: www.amersur.org.ar
- Teubal, Miguel (2008), “*Soja y agronegocios en la Argentina: la crisis del modelo*”, Buenos Aires, Lavboratorio, Año 10, N° 22, publicación on line del Programma Cambio strutturale e Ineguaglianza Sociale dell’Istituto Gino Germani, UBA.
- Torrado, Susana (1992), “*Estructura social de la Argentina: 1945-83*”, Buenos Aires, De la Flor.

Note:

1 Nel suo Messaggio annuale del 2 dicembre 1823, il presidente James Monroe dichiarò unilateralmente che il governo USA avrebbe interpretato qualsiasi interferenza o attività colonizzatrice europea negli affari del Nuovo Mondo come una manifestazione di ostilità alla loro sovranità.

2 Il presidente americano sviluppò questo Corollario (1904) quando navi da guerra anglo-tedesche bloccarono i porti del Venezuela (1902-03) per riscuotere coattamente il debito pubblico contratto dal paese latinoamericano. In questo modo si “perfezionò” la Dottrina Monroe, legittimando l’autorità esclusiva degli USA nell’esercizio dei poteri di polizia internazionale in questa parte del mondo.

3 Trattato Costitutivo dell’UNASUR del 23-05-2008. Disponibile in www.amersur.org.ar

4 Cfr. CEPAL (2008), *Panorama sociale dell’America latina 2008*, Santiago de Cile.

5 Pubblicazioni britanniche dell’epoca, alludendo al rapporto commerciale che intratteneva la Gran Bretagna con i diversi paesi dell’America meridionale, annoverando tra questi il Brasile, il Cile, il Perù, la Colombia e il Río de la Plata. Quest’ultimo racchiudeva Buenos Aires e Montevideo e non Argentina e Uruguay. Cfr. Pomer, 2008, pp. 255-56.

6 La *montonera* era costituita da un drappello di uomini a cavallo che interveniva come forza irregolare nelle guerre civili di alcuni paesi sudamericani (N.d.T.).

7 Si costituì con decreto n° 7290-61 il 23 agosto 1961 e aveva come principale obiettivo lo “... stabilire le condizioni istituzionali che assicurino l’assetto e la solidificazione, a lungo termine, della politica economica”. Le sue funzioni, tra l’altro, furono: definire a lungo termine gli obiettivi del processo di sviluppo; elaborare programmi di sviluppo nazionale in tempi medi; preparare i programmi annuali, a breve e lungo termine, degli investimenti nei settori basici in funzione degli obiettivi della politica di sviluppo.

8 Organo centrale decentralizzato, sorto il 29 agosto 1959 in virtù di un accordo firmato e approvato dalle province argentine, l’allora Municipalità della Città di Buenos Aires e l’allora Territorio Nazionale della Terra del Fuoco, Antartide e Isole dell’Atlantico Sud. Il suo obiettivo era la promozione dello sviluppo armonioso e integrale del paese, per raggiungere condizioni favorevoli di benessere sociale, volgendo gli investimenti verso tutti i settori del territorio nazionale, sulla base delle possibilità economiche di ciascuna regione sottostatale. Cfr. Consiglio Federale d’Investimenti. Bollettino CFI, “35 Anniversario (1959-1994)”. Capitale Federale, Repubblica Argentina, novembre 1994, pp.17-18.

9 La controversa “battaglia del petrolio” consentì raggiungere, in pratica, l’autosufficienza del greggio nel 1962. Le aziende private contribuivano con approssimativamente il 30% della produzione, mentre l’YPF (azienda petrolifera nazionale), estraeva il rimanente 70% . La produzione totale di petrolio (1962) fu di 15,6 milioni di m³, di fronte ai 5,7 milioni di m³ nel 1957, della quale all’YPF corrispondevano 10,4 milioni, vale a dire, più del doppio del totale raggiunto nel 1958. Da parte sua, la “battaglia dell’acciaio” mise in funzione la centrale siderurgica SOMISA, situata a San Nicolás, provincia di Buenos Aires. Cfr. Rapport, 2000: pp.547-55.

10 Ferrer definisce la densità nazionale come l’insieme dei fattori che determinano la capacità di una società di rispondere alle sfide che le si presentano. Qui contano il grado di coesione di una società, la capacità di generare leadership e pensiero critico, così come la sua solidità nazionale. L’Argentina si caratterizzerebbe da una debole densità nazionale.

11 Denominazione impiegata dall’allora cancelliere dell’Argentina per caratterizzare i rapporti bilaterali con gli USA.

12 La rivoluzione tecnologica saggiata nel settore agricolo ebbe, tra le altre conseguenze, il risparmio della manodopera.

13 Cfr. <http://www.sagpya.mecon.gov.ar-new-0-0-agricultura-otros-estimaciones-soja-infsoja.php>

14 Teubal (2008) osserva al riguardo che tra i censimenti agricoli e zootecnici del 1988 e del 2002 è scomparso il 25% dello

sfruttamento agricolo e zootecnico esistente nel paese, ossia, ottantasette mila impianti. La loro quasi totalità possedeva meno di 200 ettari.

15 La proporzione degli impieghi precari nel totale dei salariati (dal 30% al 40%) aumentò durante gli anni novanta. La discriminazione settoriale non fu meno opprimente. I salariati industriali decrescono di un 32% e, di questi, nove di ogni dieci posti persi corrispondevano a salariati protetti. Il caso dell'Amministrazione Pubblica è emblematico in sommo grado: all'aumento di un 27,4% registrato nella decade, un 85% corrisponde a quello che definiamo impieghi precari. Cfr. Lindenboim (2004).

16 Dopo il 1945 l'economia capitalista fu guidata dagli USA, dalla Germania e dal Giappone. Questi due protettorati militari degli USA si trasformarono nei principali trasmettitori del dinamismo globale in Europa e nel sud-est asiatico, rispettivamente. Il treppiede funzionò virtuosamente fino al 1973, insieme agli sforzi di ricostruzione della post guerra e dalla concorrenza con l'URSS, in un momento in cui il vecchio impero coloniale europeo si stava smantellando. Quest'asse dinamico dell'economia globale affrontò la sua prima crisi nella decade degli anni settanta e, in seguito, quella degli ottanta, prima che le economie del Giappone e della Germania entrassero in uno stato di apatia negli anni novanta. Seguendo un percorso diverso, la crescita dell'economia USA fu continua durante le ultime due decadi del secolo XX. In questa forma poté avere la leadership e condurre una profonda riorganizzazione dell'economia globale che, nonostante i suoi contrattempi, arriva fino ai giorni nostri. Cfr., Fiori, José Luis, "Geografia economica mondiale", disponibile in: www.cartamaior.com.ar

17 Ha firmato accordi con circa 130 paesi. Possiede, approssimativamente, circa 700 basi militari nel mondo, nelle quali si trovano più di 500.000 soldati. Fiori, José Luis, "La crisi e l'impero", disponibile in: www.cartamaior.com.br

18 Sostantivazione del termine "peso", moneta nazionale argentina (N.d.T.)

19 Nel 1992 la composizione delle esportazioni era la seguente: MOI 23,1%; MAZ 39,5%; CeE 8,8%; PP 28,6%; mentre quella del 2007 è stata: MOI 31,1%; MAZ 34,4%; CeE 12,2% e PP 22,1%.

20 Verso la fine del 2005 si emanò la legge di Educazione Tecnico Professionale che, tra gli altri aspetti, prevedeva il finanziamento per l'equiparazione e l'abilitazione di docenti delle scuole tecniche. Da parte sua, il Ministero della Pubblica Istruzione della Nazione offriva trenta mila borse di studio a quegli studenti che optassero di seguire carriere di livello superiore che sono in rapporto con le scienze basiche e quelle ingegneristiche.

21 L'89,4% degli abitanti del paese vive in aree urbane. Censimento Nazionale della Popolazione e dell'Alloggio, 2001.

22 INDEC, EPH, totale degli agglomerati urbani, primo trimestre 2007. Disponibile in www.indec.gov.ar [7]. I sottoccupati alla ricerca di nuove opportunità sono quelli che nonostante abbiano un lavoro di poche ore, sono alla ricerca di un altro.

23 Dati del primo trimestre 2007, elaborati sulla base dell'EPH e diffusi dal Ministero del Lavoro e della Sicurezza Sociale, Sottosegretariato per la Programmazione Tecnica e Studi sul Lavoro, Direzione Generale di Statistica e di Studi sul Lavoro.

24 INDEC, Inchiesta Permanente sulle Famiglie. Disponibile in www.indec.gov.ar

25 Per avere maggiori informazioni sull'argomento, consultare, tra gli altri, DINIECE, Documenti n°1 e 4 della Serie *Educación en Debate*, Ministero della Pubblica Istruzione e INDEC.

26 Racchiude la totalità del settore agricolo e zootecnico e una parte dell'industria (settore degli alimenti, bibite e derivati del tabacco). Settori 15 e 16 della Classificazione Nazionale delle Attività Economiche.

27 Racchiude tutte le attività dell'industria manifatturiera, compresa quella relazionata con il settore agricolo.

28 Nell'anno 2007 le esportazioni del complesso soia sono state di US\$ 13.602 milioni e quelle dei rimanenti complessi agroindustriali di US\$ 13.774 milioni. Cfr. <http://www.indec.gov.ar>

29 "Catena dei frigoriferi, dei depositi, dei trasporti, delle comunicazioni e un'educazione qualificata in tutti gli ambiti e, specialmente, in quello universitario, affinché lo sviluppo della ricerca possa garantire che la produzione primaria abbia un livello maggiore di standardizzazione e di differenziazione..." Cfr. Castro (1998).

30 Nell'ondata di ottobre 1992, il tasso di disoccupazione sul totale degli agglomerati urbani rilevati dall'Inchiesta Permanente sulle Famiglie era del 7%; in quella del 1996 era del 17,3%; in quella del 2000 del 14,7%; e in quella del 2001 del 18,3%. Da parte sua, il tasso di sottoccupazione orario raddoppiò tra l'ottobre del 1992 e lo stesso mese del 2001, passando da un 8,1% a un 16,3%. Cfr. INDEC.

31 In diverse circostanze del secolo XX, determinati governi hanno incoraggiato la menzionata iniziativa continentale.

32 A partire dalla gestione di Eduardo A. Duhalde-Roberto Lavagna.

33 Discorso dell'11-11-1953. Disponibile in: www.amersur.org.ar

34 Gli Accordi Bilaterali Argentina-Brasile sono composti da ventiquattro Protocolli e serbano il proposito di costruire un polo di potere nel Cono Sud delle Americhe, il quale, mediante la graduale adesione di altri Stati, si estenderà nel resto dell'America meridionale. Nello stesso tempo, i suddetti Accordi favoriscono un'integrazione intra-industriale, in modo che tanto l'Argentina quanto il Brasile producano pezzi di lavatrice, frigoriferi, automotori, aeronavi, beni capitali, ecc., Cfr. Sosa (2008),. Disponibile in www.amersur.org.ar

35 Fondato a Buenos Aires il 10-12-2008. Si annunciò che la sua operatività finanziaria comincerà nel secondo semestre 2009. Nella riunione celebrata a Caracas il 23-03-2009, si è convenuto che il suo capitale iniziale sarà di U\$S 10.000 milioni di dollari. Argentina, Brasile e Venezuela contribuiranno in parti uguali con il 60% del capitale, ossia U\$S 2.000 milioni di dollari ciascuno. Il resto dei paesi soci (Ecuador, Uruguay e Paraguay) eseguiranno contributi periodici di U\$S 100 milioni di dollari ciascuno, fino a completare i restanti U\$S 4.000 milioni di dollari. Cfr. Argentina, http://www.prensamercosur.com.ar-apm-nota_completa.php?idnota=4255

36 CFR. http://www.casarosada.com.ar-index.php?option=com_content&task=view&id=5717

37 Quest'accordo bilaterale si sottoscrisse in Argentina e in Brasile per rendere possibile la reindustrializzazione della prima. Fu approvato dal parlamento argentino ed è ancora in attesa di approvazione da parte del parlamento brasiliano.

38 L'organo politico del MERCOSUR è il Foro per la Consulta e la Concertazione Politica, creato con Decisione n° 18-98 del Consiglio del Mercato Comune. Ha come scopo l'ampliare e sistematizzare la cooperazione politica tra gli Stati Partner e Associati ed è composto dai vicecancellieri.

39 Un modello di crescita esclusivamente agroindustriale può diventare fattibile in paesi di scarsa popolazione come nel caso della Nuova Zelanda, un'isola di otto milioni di abitanti o, a suo tempo, l'Uruguay batllista con il suo "socialismo di cattedra", paese che veniva indicato come la "Svizzera dell'America".

40 Il Brasile è il maggiore produttore ed esportatore di zucchero, caffè e succo d'arancia. Inoltre, primeggia nel settore dell'alcol, complesso soia, tabacco, carne bovina, e del pollo. <http://www.agricultura.gov.br> [8] portal do Ministério da Agricultura, Pecuária e Abastecimento.htm. L'Argentina, dal canto suo, presenta difficoltà nel fornire il Brasile di grano e farina di grano.

41 Nel 2008 il commercio bilaterale superò gli U\$S 30.000 milioni di dollari e Brasile divenne il primo investitore straniero in Argentina. Reportage a Marco Aurélio García, "Perto do príncipe, ma não troppo" (Vicino al principe, ma non troppo), Flávia Tavares e Ivan Marsiglia, *O Estado de São Paulo*, 22-03-2009.

42 I paesi sudamericani sono una importante meta dei beni MOI e MAZ argentini. Da parte loro, Brasile, Cile, Venezuela, Paraguay e Uruguay acquistano fundamentalmente beni MOI, così come il Messico, paese latinoamericano situato nell'America del Nord. Cfr. ALADI, *Estatísticas de comercio exterior*, in <http://www.aladi.org> [9]

43 L'Area Material Córdoba (AMC) tornò nelle mani dello Stato argentino (17-03-2009). La storica Fabbrica Militare di Aerei, fondata nella capitale della provincia di Córdoba nel 1927, fu privatizzata dal presidente Menem nel 1995. Sono in atto dei negoziati con il fabbricante aerospaziale brasiliano EMBRAER per l'acquisizione di 26 unità del modello E-170, in cambio di vedere la fabbrica cordobesa trasformata in fornitrice di componentistica. Inoltre, i 1050 operai che al momento lavorano nell'AMC s'incaricheranno del mantenimento delle macchine di Aerolinee Argentine e di Austral. A sua volta, cercherà d'integrare la produzione di aerei militari con il Brasile e con il Cile. Disponibile in: <http://www.prensamercosur.com.ar-apm-nota-print.php?idnota=4248>

44 Le firme per la produzione e per la distribuzione dell'elettricità, attualmente controllate dal gruppo Pampa Holding S.A., o i cambiamenti che sono stati prodotti tramite il pacchetto azionario dell'YPF. Cfr. Scaletta, Claudio, "Rischio straniero", Supplemento Economico CASH, Página 12, n°993, 12-04-2009.

45 "Avrò un ruolo attivo nella Siderar. Aldo Ferrer". Il governo dovrà ancora eleggere dei rappresentanti in altre 35 compagnie dalle azioni che l'ANSeS ha ricevuto dall'ex AFJP. Cfr. Página 12, pp. 16-17, 26-04-2009.

46 La Banca di Credito Industriale, in seguito Banca Nazionale per lo Sviluppo (BANADE), è stata liquidata nel 1994 con disposizione del presidente Carlos S. Menem.

47 Ancora agli inizi della decade degli anni novanta, tra le 500 firme più grandi, il 66% erano nazionali e il 33% di capitale straniero.

48 L'UIA, nonostante sia stata oscurata dal conflitto con la campagna, non è assente. La suddetta entità patronale ha come presidente a Héctor Méndez, dell'industria della plastica (vincolato corporativamente al gruppo Techint), il quale ha chiesto una riduzione del valore monetario per recuperare la competitività nei confronti del processo di deprezzamento monetario applicato dai paesi vicini. Cfr. Zaiat, Alfredo, "La comunione", Página 12, 22-03-2009.

49 Delatorre, Raúl, "Non solo la campagna è in zona di operazioni. L'imprenditore sceglie tra due modelli", Página 12, p.4, 05-05-2009.

50 "L'industria ebbe un comportamento superiore rispetto a quello degli anni precedenti". Il presidente uscente dell'UIA, Juan Carlos Lascurain ha elogiato, nel suo discorso di congedo, la politica sviluppata dal Governo Nazionale negli ultimi anni, ponendo l'accento sull'appoggio ufficiale alla crescita della produzione e l'avvio protezionista nell'industria nazionale. Disponibile in <http://www.valorlocal.com.ar> [10]

51 Cfr. MERCOSUR-CMC-Decreto N°23-06. Protocollo di Contrattazioni Governative del MERCOSUR. Questo Protocollo offre ai provveditori e prestatori stabiliti negli Stati Partner e ai beni, servizi e opere pubbliche provenienti da quegli Stati, un trattamento non discriminatorio nel processo di contrattazioni svolte dagli enti pubblici.

52 Gli attori sociali egemoni nell'affare della soia, orientarono parte dei loro profitti alla sua coltivazione in Brasile, Uruguay, Paraguay, Bolivia e Venezuela. In questo modo si è delineata un'attività economica che percorre la geografia sudamericana, senza modificare le condizioni di vita e di lavoro di un importante settore della popolazione e con la probabilità di danneggiare le condizioni ambientali e di auto approvvigionamento alimentare (López Osornio e Ciappa, 2008, pp-2.13).

Supplemento a "Eurasia. Rivista di studi geopolitici", nr. 2/2009 (maggio-agosto 2009), registrazione presso il Tribunale di Milano in data 6 settembre 2004, nr. 607. Direttore responsabile: Tiberio Graziani

Per esprimere commenti, contattare l'autore o ricevere chiarimenti, scrivere a: redazione@eurasia-rivista.org

"I Rapporti di Eurasia" costituiscono un supplemento a "Eurasia - Rivista di Studi Geopolitici" (www.eurasia-rivista.org), e sono intesi a:
 - trattare puntualmente temi di attualità;
 - approfondire ed aggiornare questioni già affrontate sulle pagine della rivista.
 Il loro scopo è perciò quello di offrire un servizio aggiuntivo al lettore di "Eurasia".
 Per maggiori informazioni consultare il sito della rivista: www.eurasia-rivista.org

© "Eurasia. Rivista di studi geopolitici". Alcuni diritti riservati. È liberamente consentita la distribuzione e riproduzione a scopo non commerciale, purché siano correttamente citati l'autore e la fonte e non siano apportate modifiche. Per ogni altro utilizzo rivolgersi a amministrazione@eurasia-rivista.org.
 Grafica e impaginazione: Daniele Scalea